

2917

ENRICO ZAMMIT LL.D.

SCHIZZI.

SKETCHES.

1886.

PREZZO 2/6.

MZX, GC, F

P.B. 175

(Z)

Dr. Enrico Zammit
Dr. Enrico Zammit.

TRIONFO DI CUORE

Scene Intime di Vita Inglese a Malta

ROMANZO

COME PURE

ALCOOL—NINO—VISITA AD UN PORPORATO—TIPI DI
CONTEMPORANEI—LETTERE AD EMMA.

VOL. I.

CONQUERING HEART

Sketches.

M A L T A .

1886.



152357

TO
The English People
OF MALTA
THIS
LITTLE WORK
IS DEDICATED.

N I N O

PEPPINO, questa volta, non é il nome di un uomo—é del mio vecchio gatto. Il caso che un animale abbia avuto la sorte di essere così chiamato è dei più semplici e naturali. Ancora ragazzo, m'incapricciai di una biondina di sedici—un fantoccio—ma un fiore che sboccia appena. Andavamo tutti e due alla Scuola; lei dalle Signorine ***—due zitellone inglesi, mingherline e secche, una delle quali con occhiali d'oro penzolante su di un nasino ossuto, sporgente solitario e tristo in mezzo alla faccia melanconica di anglicana severa;—ed io al Liceo. Si chiamava Antonina—ma in casa la chiamavano Nina;—ed io l'amava—come si ama a diciotto anni, senza egoismi o peli sullo stomaco—l'amava—pei suoi occhi, per le sue piccole mani, pei suoi capelli, pel rosso rancio, pel bianco latteo delle gotine: ma più di qualunque altra cosa io folleggiava per quella Nina di ragazza—perchè era fiera ed indipendente di cuore e di mente—e mi mostrava un pugno serrato stupendamente quando vedeami ritroso ad un suo cenno;—e camminava lesta, spigliata—senza guardare nessuno, in istrada, con un fascio di libri legati con un cintorino di cuojo;—perchè piantò una volta la sua

maestra anglicana dal naso ossuto, avendole costei detto ;

— *You Maltese are a lot of Barbarians.* Ed era venuta a dirmelo la Antonina—pallida, più bella del solito—grande, per dir così—in un suo sguardo di piccola tigre ferita.

Ed io :

—“ Verrà il giorno del riscatto ! ”—aveale risposto in tono risoluto, prendendole una mano e stringendola forte.—E lei, togliendosi da una profonda meditazione, si svincolò e ;

“ Vado a casa perchè è tardi e, se mi sorprende papà, non so chi mi riscatterà poi.”

* * *

Suo padre, un negoziante dei più forti, era fallito e per sfuggire le noie dei creditori, e, fors'anche l'arresto, lasciò l'isola, conducendo seco la famiglia, fra cui il mio piccolo tesoro. La partenza era stata precipitosa, fulminea ; la Antonina non avea avuto il tempo di avvisarmi. Andarono in Egitto, donde mi scrisse : un carteggio si animò scottante—una fiumana di lettere—infine si affievoli, incadaverendosi in rare cartoline—per cessare completamente del tutto. •

Dopo due anni un amico mi scrisse che ella avea sposato un grosso capitano greco di quarant'anni—ricchissimo, che l'adorava, proprio. Ella era una buona moglie—ed amava il suo capitano greco : perchè aveale ristorato il padre nei suoi affari.

Non piansi, ma mi rattristai molto.

Eppure, strano!—l'amai di più—certo, più che certo, che avea sposato quel grosso greco per salvare il padre dalla fame e dalla rovina; avrebbe fatto con lui il suo dovere: ma niente più in là. Tanto pensava nella mia ingenuità!!

* * *

Dopo pochi giorni, un gatto perseguitato da alcuni monelli si era ricoverato in mia casa—miagolando pietoso, guardandomi con certi occhi che pareva dicessero:—Salvami!—Io lo presi indifferente—perchè era molto brutto, ed inzaccherato di fango—chiamai la serva, e: “Mettilo in cucina e dagli una fetta di pane” le dissi.

Cresceva—e di giorno in giorno si attaccava sempre più a quella benedizione di focolare, alle nipotine, a me—e si faceva grande, grosso e bello, in un pelo fulvo, liscio e lucente, beato nei giorni di pioggia e di vento, accoccolato su di una calda poltrona—mi aspettava venire dall'Università o dalla Corte—per accogliermi poi tenennando lentamente la coda, rorronando, e rasentando a sbalzi colla testa le porte, le pareti o le mie gambe intralciandomi il passo.—Finivo pei primi a dargli una pedata.

Gradatamente, però, quella sua affezione per me non potea più oltre essermi indifferente. Incominciai a trattarlo con più umanità—a dargli delle fette di prosciutto, e degli ossicini teneri di pollo—tra me e lui si formava un'amicizia,

una simpatia—che so io?—uno di quegli intercorsi di attaccamento che prova l' anima umana per un essere qualunque che le si mostra fedele.

* * *

Una volta il gatto commise una di quelle baronate che non si perdonano tanto facilmente. Si era messo a giogare sgambettando e scodinzolandosi della coda tra alcuni ninnoli e figurine che abbellivano il camminetto della sala—rovesciando una lampada che vi era in mezzo, riducendola in mille pezzi—E l'indomani, messo in un sacco sulle spalle del lattajo prendea le vie di Casal Zurrico ; la condanna di mia zia era questa—irrevocabile, precisa ;—non ci era nulla da dire in sua difesa—ho dovuto tacere ;—lei mi suggellò la bocca rimostrante con queste poche parole ; “ Quella lampada costa sei pezzi—e quel gatto è un assassino ! ”

Dopo tre giorni, sentî, di buon mattino, un miagolio fiavole dietro la porta di casa ; mi affaccio alla finestra del mio studio, guardo in giù, e chi vedo ?

Nientemeno che il gatto dal pelo fulvo, che era fuggito al lattajo facendo solo la lunga strada dal casale alla città.

Divorare le scale, aprirgli, fargli festa, allestirgli un piatto pieno di spine e teste di pesci fu un punto.

Il vederlo riedire alla casa dalla quale era stato cacciato—solo,—per quelle lunghe vie della

campagna—vie che esso non avea mai battuto prima, un grido involontario mi era sfuggito dal petto—senza volerlo, come per istinto, come se proprio lo dovessi chiamare così:—io gli avea detto ;
Nino !

Perchè chiamarlo con quel nome ? Strana concatenazione di idee!—l'attaccamento così sincero di quel gatto al mio focolare, una devozione così cieca, mi aveano, in un subito, suscitato nella mente le sepolte rimembranze dei miei diciotto anni, rimembranze di fedeltà, di mutua simpatia con Nina, rimembranze che, di tanto in tanto—a lunghi intervalli però—soleano scoppiare redivive in un pelago calmo di serene idee.

Io non avea potuto veder più quella ragazza—ammirarne l'agilità, i pugni serrati, il suo incesso fiero—ma, quel che è più, il sommo attaccamento per me ; attaccamento senza alcun altro fine che quello di un'amicizia profonda, intensa—ma tenera.—Quel gatto—stanche le membra, dimessi gli occhi, strisciante la coda—la testa non più in movimento, agile—nell'umiliazione della fame—che ricorreva agli antichi amici, là dove avea trovato un asilo, anzi un santuario, dalle ugne dei monelli; oh quell'amicizia felina, così intelligente, così alta mi avea commosso; concatenazione di idee evocanti dalla mente, dal cuore i ricordi ischeletriti delle affezioni dei 18 anni per Antonia.

*
* *
*

Venivano epoche—specie in Gennajo—in cui

disertava il cantuccio caldo del mio studio—non si vedeva per giorni—perduto nelle cantine, o sugli abbaini, sui tetti, tra i tavolati e le mascherie di qualche magazzino ;—perduto, immerso nelle orgie, tra le discolaggini d'amore—col miagolio delle seduzioni, in compagnia di gatti discoli e depravati—nella baraonda infame, alla caccia di innocenti feline. E in quei giorni, occorrendogli passare dirimpetto la mia casa—quasi sentisse un rimorso, un pungimento, una stretta di cuore, —rasentava—col muso quasi a terra—il marciapiede e spariva! spariva nella prima cantina col codazzo dei gatti discoli, delle innocenti feline.

In certe notti inoltrate—leggendo a letto o d'innanzi al mio tavolino, io veniva distratto da un miagolio che partiva dalla strada sottostante alla mia camera da studio ; un miagolio ora alto e sonoro, or lamentevole come di persone, che spirano l'anima, uno stridore di gridi ; un po'di silenzio nella quiete alta della città dormente ; poi, di un tratto, un inferno di fracassi ; si sentivano, s'indovinavano morsi e graffi, sangue : e in mezzo a quel diavolio, io distingueva un grido acuto più degli altri ; Nino veniva massacrato da una lega congiurata di gatti.

Era una rissa ! storie di^mamori e di gelosie, al chiaro di luna ; battaglie di graffi, paladinate stupende, eroismi di morsi per qualche bella civetta di gattina ; lunghi aneddoti scandalosi, il

tutto ravvolto nella penombra ghiacciata delle notti d'inverno.

Quasi sempre! Nino l'indomani, la mattina, per tempissimo, di questo diavolio gattesco sulla strada, riediva ai focolari deserti, ma, Dio mio! in che stato, non pareva più lui, assolutamente; la coda dimessa, ad intervalli con grumi di sangue sul muso, e il pelo chiazzato qua e là di spelature. Una volta ritornò zoppicando con una gamba rotta, ma soprattutto magro! nell'umiliazione più genuina delle ossa quasi sporgenti sotto la pelle. Io lo credetti bello e spacciato.

Si rintanò in cucina sopra una sedia, la testa tra i piedi—tutto avvilito. Dopo tre mesi, quasi era riedendo all'antica pulitezza, più grosso, più diavolo, più discolo.

*
* *

Ora è vecchio; porta, crederei, dieci anni sulle sue spalle pelose, ed è stanco: ad intervalli esce sulla soglia della porta, ma si rintana presto specie quando il cielo rannuvolasi e tirano le brezze che arrossiscono di freddo i nasi.

Mangia, quando mangio io, e se per caso tardo a ritirarmi in casa, miagola su per giù, dappertutto, quasi mi chiamasse. Ma è stanco, e deve fra breve lasciare il suo carcame o sulla vecchia sedia o sul focolare in cucina...

Poverino!

Avrei rammarico come se mi morisse un amico.

*
* *

Riflettiamo.

Tra l'affezione di una ragazza, o di un amico; di quella pura, senza reticenze o scuse, che non domanda se non affezione e che darebbe tutto—e l'altra che per noi nutre un essere irragionevole, mettiamo un cane, un gatto, un cavallo quali sono le ragioni, le differenze, l'intensità?

La ragione dell'affetto nella ragazza o nell'amico, novantanove volte su cento, è quasi sempre l'interesse o l'egoismo, in questi ultimi un moto interno che non si spiega; la differenza tra l'affetto dei primi e quello di questi ultimi è marcantissima; ragazza o l'amico potrebbero piantarvi, presentata loro l'occasione di tradirvi: un animale molto difficilmente, sono esempio i cani: il grado d'intensità, in ultimo, varia tanto dai primi a questi ultimi che è inutile dire.

Punto.

Ma riflettiamo sempre.

ALCOOL

SCHIZZI PER VIA

Era morta nel cuore dell'estate, in Luglio, se mi ricordo, la povera donnetta, quando il nostro sole ci fa stancare di afa come tanti facchini, spremendoci dall'epidermide sudori salati: ed era morta nell'Ospedale, ridotta ad un osario coperto di pelle. Si chiamava Maggie, ed era la moglie del mio amico Williamson; morì, sfasciati i tegumenti del suo delicato organismo della forza degli alcoolici. Quando la vidi avvolta nel bianco lenzuolo, stesa sul marmo dell'Ospedale, io non ho potuto assolutamente riconoscerla; la bocca sformata, le mani attratte, gli occhi chiusi, sparenti sotto la pelle, il naso umiliato e contorto, i piedi affondati, nuotanti, proprio, in un pajo di scarpe da dieci soldi, si potea benissimo assomigliare ad una figura dipinta col gesso da un ragazzo, sul tabellone nero della Scuola.---Contava appena cinquanta due anni---era educatissima---letterata---per dir così, fino a certo punto. Avea visto molto mondo, viaggiato mezza Europa e tre quarti dell'America Meridionale, sempre col suo Williamson, rimasti senza figli,...con lui avea sciupato fortune, e guadagnato tesori; quasi sempre fra i rumori della vita attiva delle capitali dei due Mondi---Per uno di quei vira di bordo della sorte, un bel mattino dovettero

lasciare precipitosamente Callao dove vivono da alcuni mesi ; migrando quì e là, finalmente piovettero in questa Dipendenza della Corona Britannica. In pochi anni sciuparono le poche migliaia di scudi che loro rimanevano ; basirono —qui non ci era pane per loro ; ma sempre insieme, sulle barricate dell'amore e della reciproca fedeltà. Per consolarsi, obliare, Maggie, tanto delicata raddoppiò, triplicò le sue bibite alcoliche giornaliere ;—la sua salute, che già incominciava a vacillare si compromise seriamente —una febbre acuta si scatenò come un fulmine nelle intime fibre di lei; quei due conjughi dovettero separarsi;---Maggie all'Ospedale---e lui solo in un mezzanino all'altra parte che guarda la Valletta.

Un mattino visitai Williamson lo vidi più vecchio, più asciutto in una prostrazione di dolore selvaggio ma muto. Lo guardai, mi spalancò in faccia un pajo di occhi in cui lessi lì per lì una storia di funebri note.

« Maggie is dead ! »---mi disse, dopo pochi minuti di silenzio, e scoppiò in singulti che mi colpirono l'anima come sassate. Per Dio! ho dovuto prendere il mio fazzoletto e metterlo sugli occhi ; quel vecchio che avea girato mezzo mondo non piangeva ma singhiozzava.

Rimanemmo così io col fazzoletto sugli occhi e lui la testa china, avvilito dal dolore per quasi un quarto.

« Domani la mia cara moglie verrà condotta al camposanto—Verrai con noi ad accompagnarci! Ma forse tu non verrai perchè siamo poveri »...

« Taci! » risposi io, taci « Williamson! non mi dire di queste sciocchezze, tu mi conosci bene. »

« Ci sarà, » continuò, « Watergally Willisbury, non che Mr. Mrs. e le signorine Shaw. »

* * *

Ci incontrammo tutti alla Floriana, alle cinque il convoglio funebre dovea lasciare l' Ospedale. Maggie in una bara foderata di comunissima tela nera fu messa sul carro che trasporta i poveri morti; ai lati del quale si misero sei militari amici particolari di Williamson. Si procedette avanti silenziosamente; in una carrozzella io Williamson, Watergally e Willisbury, i primi, e dietro, la famiglia Shaw. Giungemmo al Cimitero «ta Braxia». Con licenza speciale recatami dal mio direttore Spirituale, ho penetrato cogli altri nei ricenti. Aspettammo per quasi dieci minuti. Un giovane reverendo della Chiesa Anglicana, pulitissimo e biondo come una ragazza mosse avanti tra gli alberi con un libro in mano e vestendosi la bianchissima cotta. La fossa era già preparata in uno degli angoli remoti del Camposanto. Noi tutti ci collocammo d'intorno e il reverendo incominciò le preci, interminabili, con un accento grave, severo, quasi piangesse. I Shaw singhiozzavano. Williamson appoggiato al mio braccio, colla testa china e gli occhi

rossi da un recente pianto pareva fuor di se, sclamando di tanto in tanto «E se ne è andata, povera, cara Maggie! In questi ultimi giorni essa si era tanto ridotta!»

I becchini aveano già preparato la bara per essere seppellita, e il reverendo con voce più solenne continuò:

« Nel vigorio della vita noi siamo circondati di morte: A chi ricorrere per un rifugio se non a te, o Signore? »

Maggie fu messa nella fossa. Un coro di voci lamentevoli e di pianto coprì per un tratto la dignità e il lugubre ma sicuro accento del Ministro della Chiesa Anglicana. “ Siccome ” intonò egli con più gravità, “ piacque allo Altissimo nella sua grande misericordia di chiamare a sè l'anima della nostra cara Sorella testè dipartita, noi, pertanto, affidiamo il suo corpo alla terra; terra a terra, cenere a cenere, polvere a polvere! ” Queste ultime parole veniano proferite dal Ministro piane, accentuate, vibranti, per dir così nella cadenza ferale dello scroscio prodotto dai mucchi di polvere che i becchini gittavano colle pale sulla bara di Maggie, calata negli umidori e nel freddo della fossa remota, proferiva quel ministro le terribili parole emergente fatidico in mezzo al tramonto color di rosa, i cui riflessi precipitavansi placidi, baciando i lembi estremi di quella fossa, quasi un mesto saluto all'anima trapassata ultimo addio a quel corpo, consegnato

come avea detto il ministro Anglicano, alla madre terra per essere convertito in altri elementi vitali. Ed avvolti da quella penombra di roseo colore estivo, il coro sommesso, lamentevole delle signorine Shaw, di Mr. Williamson; “Dear! dear! Maggie.”

Il ministro continuò :—« Sicuri e certi di risorgere ad una vita eterna per mezzo di Nostro Signore Gesù Cristo. »

Gli alberi del Camposanto mossi dalle aure della sera muovevano le foglie in ritmico fruscio, quasi lamentevoli ripetessero le parole solenni del rituale : « terra a terra ! cenere a cenere ! »

Finite le ceremonie, i mesti amici dopo aver gettato sulla chiusa fossa poche rose e fiori di sardinella si congedarono. Williamson, Willisbury e Watergally si riunivano, in un ristorante di Campagna—ad annegare nelle tazze di brandy e di gin, fino a notte tarda, le memorie del dolore testè seppellito nella fossa remota del cimitero di Braxia.

Terra a terra ! cenere a cenere !—ma i superstiti alle allegrie spasmodiche degli alcoolici!

•
—« Tu non m'ami ! »
* * *

—« Davvero ? ! »

—« Non ridere! perchè lo vedo, di giorno in giorno, e me ne convinco, e me ne doglio, quasi provando un rimorso fievole, di non sentirmi così forte da liberare il mio cuore da un'affetto che

potrebbe avere serie conseguenze sulla mia futura posizione, Miss. Watergally. Tuo padre è contrario alla nostra unione...»

« Silenzio !—» ed Alfredina applicò colla mano guantata un colpo leggiero sulle labbra di Luigi. Ma tra di loro non si disse nulla per alquanti momenti. Lui era stizzito, nervoso; pareva volesse dirle qualchecosa che gli pesava troppo sull'anima e da tempo; e non se ne sentia il coraggio. Erano sulla via nuova che dalla Sliema conduce a S. Giuliano; non si vedea anima viva; mattinava fresco; era un giorno della metà di Dicembre del 188...—qualche lattajo, che entrava nella Sliema; in giù l'immensità del mare, pacato, con onde leggiere fragentisi sugli scogli circuenti bassi e senza ordine tutto il littorale.

Si fermarono.

—«Dimmi qualche cosa via! non ti ho fatto nulla alla fine.»—e la fanciulla battè col piede a terra avvolgendo stizzita il fazzoletto tra le dita.

—« Sentimi !...» tacque.

—« Ma via! per carità dilla una volta per sempre. »

—« Tuo padre »...

—« Ebbene ! »

—« Tuo padre ti vuol sposare a Mr. Willis-bury.»

Alfredina scoppiò a ridere.

—« Tu ridi ? »

—« Se non rido !—che c'entra mio padre nei

nostri affari ; é per dirmi queste sciochezze che mi hai fatto alzare cosí presto ? »

—« Molto bene!—pentiti anche di esserti incontrato con me che non posso vederti mai a casa. »

—« Non é colpa mia. »

—« Lo so, ma tu puoi mostrarti meno espansiva, piú ritirata, meno alla mano con Willisbury, il quale ha già chiesto formalmente la tua mano a tuo padre. »

Alfredina non rispose. Erano giunti nella baja di S. Giuliano; si assisero quasi macchinalmente su di un gran masso ;—la mattina splendeva già nel chiarore del giorno che emergea palpitante, di buon amore in un vento alto dagli orizzonti immensi del Mediterraneo.

Luigi le prese una mano, quella non guantata, la strinse, e ;

—« Se mi ami davvero, seguimi. » La ragazza, alzandosi gli spalancò in faccia un pajo d'occhi cerulei come le onde che s'infrangevano contro le scoglio su cui sedevano, e

—« Dove? »

—Egli non rispose, abbassò gli occhi quasi atterriti dall'atteggiamento fiero della bella inglese.

Gli si assise di nuovo accanto, e cingendogli col braccio il collo lo baciò sulla fronte.

« Luigi, «how good you are.» (1)—Io non me-

(1) Quanto sei buono !

rito il tuo amore—lasciami, cerca un'altra donna, ce ne son tante di belle e ricche tra le maltesi. Io non ho dote, e sono figlia della « perfida Albione, » come dite voi altri signori maltesi; mio padre è un imperialista, come l'hai tante volte chiamato tu: uniti insieme porterai sempre « in the bottom of your hearth (2) la rimembranza che io son figlia di uno che trama contro le aspirazioni patriottiche tue, dei tuoi connazionali. La ragazza tacque era commossa, guardò in su al cielo spazzato da ogni nube come osservasse il tempo per asciugare furtivamente una lagrima che le spuntò di scatto sul ciglio.

Luigi prendendole tutte e due le mani, e scuotendola come si fa ai ragazzi ritrosi, per distrarla della sua commozione;

« Sentimi! io ti ho detto una sola parola, Alfredina; SEGUIMI: hai torto se metti avanti quistioni politiche che non han niente che fare col nostro amore, coll'affetto tuo e mio. Le quistioni politiche che oggi scavano abissi tra i maltesi e l'Inghilterra, sono stati originati non da voi altri, ma bensì da due o tre briganti della politica locale. »—

« Non me ne impaccio! »—rispose Alfredina in accento timido.»

—« Ne ho gusto—noi dobbiamo tenerci liberi e puri da ogni velleità estranea al nostro affetto. Mi seguirai—dimmi? »

(2) In fondo al tuo cuore.

—« Si !—rispose la giovane ; tu forse mi renderai felice. »

Si baciaron in un incendio di emozione alzandosi da sul masso per rifare la battuta via.

* * *

Mr. Watergally era da tempo stabilito a Malta. —Apparteneva ad una famiglia agiata del Regno Unito. Vivea ritirato con sua figlia Alfredina di 18 anni circa, ed una vecchia zia in uno dei sobborghi fuori della Valletta colle poche rendite che gli mandava da Londra il suo procuratore. Watergally era di una educazione mediocre, stirato di portamenti, ed i suoi amici intimi erano i Williamson, marito e moglie, presso i quali solea recarsi ogni sera, per uscire barcollante, colla testa in sussulto.

Nei primi anni della loro amicizia, cioè nel 1875—le loro conversazioni serali si circoscrivevano semplicemente sulle notizie estere, sui petegolezzi di casa, e su altre cose indifferenti. Dopo il 1880, però, fatta nascere in Malta la quistione della lingua e le altre connesse colla stessa, Williamson, credendo rendere un valido servizio al pubblico del Gruppo dell'Isola di Malta e Sue Dipendenze si gittò in anima e corpo nella Politica. Scrisse articoli e lettere ad influenti membri del Parlamento per conto dei corifei del partito Inglese ;—si creò suo ideale il controllo diretto delle Autoriali Coloniali sugli atti del Governo, credette, gradatamente, in tutta sincerità di

coscienza che a Malta esiste un partito formidabile per annettere queste isole coll'Italia. Williamson avea un cuore eccellente, una penna d'oro, ma delle quistioni che si agitano non avea capito assolutamente nulla. Nei suoi scritti non creava—ma scrivea sotto la dettatura di coloro che anelavano veder trionfare i principii della Sostituzione. Williamson di fede era radicale. Quando gli rimaneva poco o nulla dei suoi immensi tesori si ritirò con Maggie, fiero della sua indipendenza in un quartiere ben messo, pulito, all'altra parte che guarda la Valletta, è lì riscaldavasi fino a notte tarda, nel dibattere, coi soliti amici, fra cui Watergally, le quistioni di inglesismo ed anti-inglesismo ;—se la lingua dei maltesi sia o no la maltese, se la Penisola italica possa o no un giorno impossessarsi di queste isole o se il Ministro fosse per accordare una Costituzione a queste isole ; e allora una caldura febbrile, un'animazione completa dei sensi, e tra una quistione e l'altra le bevande spiritose tenevano parti prominenti quasi punto alla fine di un periodo o del capitolo di un libro. Ma il periodo od il libro, negli ultimi quarti d'ora di quelle riunioni politiche assumevano le forme strane del sogno di un demente. Nelle fantasie di Williamson e di Watergally, impazzite dai flussi arroventati degli alcoolici, era una sequela di progetti enormi, alati come draghi in battaglia, in groppa a cui le piramidali idee trascorrenti feroci per riscattare questa isola dal giogo

che le volevano imporre gli « italiani », una filza di indirizzi al Ministro—sequela di trionfi nelle elezioni future, di schiacciamenti nelle sedute del Consiglio, di articoli a « sensation, » e di parole cognate di fresco, nuove, parole terribili, articoli fulminanti—che doveano l'indomani incenerire tutto quanto il partito italiano. Sissignori ! nella combustione continua ed giornaliera di quelle idee, di quei progetti cui in groppa le piramidi feroci dei pensieri, Watergally non tardò anch'esso ad innamorarsi di quella politica; vi si gettò in anima e corpo, senza pensarci, senza nulla capire; quella politica gli piaceva particolarmente perchè le sue riunioni finivano sempre per essere arroventate, combuste da fortissime libazioni alcooliche.

Una sera Watergally presentò a Williamson un giovane signore giunto, come dicea lui, di recente dalla Metropoli—per raccogliere dei documenti in appoggio di una pretensione da tempo pendente d'innanzi ai tribunali di una Colonia Britannica. Si chiamava Willisburry: anche egli in breve tempo fu iniziato nei discorsi arroventati, in groppa ai draghi feroci delle idee piramidali trascorrenti in riscatto del popolo di Malta. Ma Willisburry era di animo basso e vile^o;—più che la politica, egli avea in animo di corrompere il cuore di Alfredina. Nelle distrazioni alcooliche e politiche del padre egli vedea un mezzo potente di giungere ai suoi disegni. Quando sola,

d'inverno, in quella via rimota del sobborgo, in quel salotto caldo, colla vecchia zia sonnecchiante sull'ampia poltrona, avrebbe facilmente trovato adito presso di lei, quando Watergally galoppava tremendamente colla fantasia comburente nei flussi diabolici delle sostanze alcooliche.

Presso Williamson, senza accorgersi, Willisbury finì per avvezzare anch'esso il suo stomaco agli incendi alcoolici. Non è meraviglia se, Alfredina, gli applicasse un sonoro schiaffo sulla guancia perchè le avea rivolto parole poche decenti, quando volle baciarla molto indecentemente sulle labbre arrivando unitamente col padre dalle riunioni politiche—tutti e due, immersi in una ebetudine completa.

—« Bada di non venirci più, vigliacco ! » gli disse Alfredina in tono severo mostrandogli la porta.

* * *

Le ultime gioje della festa di Natale del 188... andavano intisichendosi presso i marinari della flotta e dei soldati stazionati in queste Isole in grida, canti ed inni, emessi da carrozzelle in fondo a strada Reale—in pugni illividenti occhiaje e nasi regalantisi a vicenda nei furori delle allegre risse, gli stomaci in un bollore di birra, le teste cascanti;—nell'interno delle case in danze, baci, e gentili brigate.

Quel giorno l'appartamento di Williamson, era rimasto freddo; non un fiore, non un ramo d'al-

bero;—la sera si animò quando giunsero Willisbury e Watergally il quale ultimo recava seco tre fiaschi di terracotta pieni di gin colla paglia ancora impiastricciata sul turacciolo, una pudina, e poche mandoline.

Si bevette;—e si parlò di politica anche. Watergally dopo un ora, come istupidito gridò :

—“ Vengano i cani irredentisti ! io non temo nessuno! ”—ed applicò un colpo sonoro sulla tavola dove, fatte delle due mani guanciaie alla testa, russavano pesantemente Willisbury e Williamson. Girò gli occhi come un ebete, scosse i compagni, rise e mostrando la fila dei denti, mormorò :—«Povera Alfredina!»

La congestione cerebrale arreticavagli le intime fibre del capo.

* * *

Era d' inverno e il Cimitero « Ta Braxia » nella solitudine di un dopopranzo freddo ; gli alberi quasi nudi, stecchiti. Due giovani signori vestiti a nero, stavano ritti in silenzio di pianto, dinanzi ad una piccola lapide su cui era scritto: —« Peter Watergally — Dead on the 15th August 188... May the Almighty grant peace to his soul. »

Si guardarono per un tratto, e deposero su quella lapide un mazzo di sempreviva.

“ Luigi ”—disse gli la giovane “ti seguirò,e;

Tu sarai tutto per me, ora, non è vero?—io non ho più padre!”—

Il giovane baciandole la mano;

“Grazie! Alfredina!”

E gli altri due W.—cioè Williamson e Willibury del trio alcoolico?

Il primo si é finalmente scoraggiato di redimere queste isole dal giogo irredentista; quest'ultimo, dopo lo schiaffo di Alfredina, rivolse i suoi pensieri e le sue cure a strati sociali più confacenti al suo basso carattere.

TIPI DI CONTEMPORANEI

I.

GIUSEPPE MARIA BORG

un patriotta e dei più ferventi. Se fosse stato più istruito, se avesse ricevuto un'educazione se non completa, ma almeno rudimentale sui principii di dritto publico, e sulle teòrie moderne del socialismo e del radicalismo sarebbe stato uno dei primi corifei, ed accaniti, di una plebe la più sguinzagliata e furiosa. Si chiama Giuseppe Maria Borg, tocca oggi i suoi 80 anni, ed è particolarmente noto sotto l'agnome di « Vapur », forse perchè la sua missione in politica è stata sempre quella di servire di veicolo ai capi dell'opposizione al Governo. Purchè col popolo, purchè avversando le autorità alte e piccole, declamando in piazza, negli uffici governativi presso gli impiegati più eccelsi, membro di ogni corporazione politica, di ogni comizio, dice su tutto e su tutti la sua opinione, netta, chiara, precisa, opinione composta, [non rade volte, di un misculio di sensi i più opposti—se non assurdi;— opinione impastata in un involucro di idee monche rubate da Gius. Maria ad un membro del Consiglio Legislativo, ad un Giudice, ad un patriotta di grido, coi quali sempre ama mischiarsi in aria magistrale e di severa guardatura.

Ma fu sempre patriotta.

Lettori miei, lettrici del cuore non ridete!—se voi non conoscete GIUS. MARIA BORG non sapete cosa sia amor di patria; pare un paradosso ma non é.

* * *

Tutti quelli che hanno in vita loro avuto anche la minima leccatura di un movimento politico qualunque che ha agitato il paese hanno conosciuto Gius. Maria—e questi crede sul serio che senza di lui, senza il suo consiglio, nulla deve fare il Governo, nulla i Capi dell' opposizione.

Il suo cervello, costantemente, per quasi sessant'anni è stato un continuo focolare di idee ribelli, avverse ad ogni principio di aristocrazia—un frastuono incessante di rancori per supposte ingiustizie da parte delle autorità; ed egli cova con un amore particolare questi pensieri suscitantigli nel cuore un zelo per la cosa pubblica, e dettantigli sulle labbra le escandescenze più sciocche, i vituperi senza base, le grandi frasi rubate al Presidente della Corte d' Appello, alle colonne di un giornale—imparate a mente in seno ad un Comitato dove si discutono quistioni vitali—escandescenze, quelle là e vituperi, senza mistura di egoismo—sane da ogni cancro d'interesse personale. E' membro del Comitato Permanente della Petizione del 2 Luglio 1879—di cui sono Vice Segretario—Petizione che—come i tempi hanno mostrato—servì di puntello a pochi ambiziosi per allacciare il paese nella forca della

Quistione della Lingua ; — e in quella qualità Gius. Maria mostrò maggiori sensi di carità cittadina, lavorò con più sentimento di qualche barbassore politicante di quei Comizio.

Povero Borg ! lo vedo tuttora tra i soli indiovolati di Luglio e di Agosto venire dalla Cospicua, grave, stanco, ansando, come un istrice—la testa china, appoggiato sul bastone—fare la salita della Marina, coperto di un pastrano d'inverno, pesante che gli arroventava le spalle antiche ;—e poi le scale interminabili della Valletta—martire della politica, apostolo del popolo — per recarsi alle dieci e mezzo al « Hotel d' Angleterre, » o nel l' ufficio del Not. Sigr. Galea Balzan per discutere cogli altri membri un abbozzo di risposta al Ministro delle Colonie Lord Kimberley, sull' insulto da costui gittato in faccia ai Maltesi, di essere questi una fortezza e stazione navale, un Dock Yard, una Piazza forte nel Mediterraneo, e simili cose. E si portava a discutere Gius. Maria, serio, compassato, per dire la sua come la sentiva davvero su quel birbante di Kimberley —e la diceva quasi sempre, su per giù, di questo modo :—«Gli inglesi non ci possono vedere»—noi siamo letame !—«vediamo ora che cosa dirà quel baron f. di Ministro a questa lettera del Dr. Casolani ;—eh! non sapete! ci son cose per aria ! —la bomba scoppierà tra breve ;—noi siamo fortezze ? noi piazze ?—un corno in faccia all'Inghilterra e chi tiene le sue parti»—e simili: ma le

diceva col cuore, come una religione di parole, che hanno un senso alto, e di somma importanza politica; le diceva seduto su di una poltrona, col cappello gittato indietro, il piede accavalciato e tenendo il bastone dalla metà coll'indice ed il medio, lungo il suo braccio, in aria quasi minacciosa, il naso nuotante in una larga cassetta rigurgitante di tabacco che si aspergeva liberamente e in gran copia sul vestito—Ah quel Gius. Maria in quella posizione, signori e signore, era grande, perchè in seno con covava tradimenti di sorta, perchè sebbene vecchio e tabaccoso, avocava la causa del popolo: non lavorava per l'aristocrazia, ma pel grosso della gente minuta che soffre, che si dibatte, lui stesso un democratico, senza saper bene spiegare i suoi principii, estrinsecarli con parole e frasi convenienti, ma li sentiva, e li sentiva come un affetto santo e grande, senza peli sullo stomaco.

* * *

Ma Giuseppe Maria bisogna vederlo nelle grandi crisi; in occasione di queste bisogna domandargli la sua opinione; per esempio quando Lord Derby scrisse, ad istigazione di due del partito Riformista che i maltesi sono immaturi ad avere una costituzione; o quando l'Onor. Savona passò da un banco all'altro, oppure nelle dimostrazioni del 1883 e dell'1884. Sebbene vecchio, cadente, nella floscia taciturnità ebete che i suoi ottanta anni gli fanno serpeggiare nei sensi, Giuseppe Maria, in tali

occasioni, acquista negli occhi, nel contegno della sua persona, razzi di slancio dei venti anni, quando la sua voce rumoreggiava forte, vibrata— in seno ai comizi, alle adunanze popolari—dicendo le frasi assurde, la piramidalità delle sciocchezze politiche—ma sempre col cuore, colla religione di un patriotta, di un apostolo del popolo.

*
* *

Giuseppe Maria ha fatto anche il pubblicista. Solea gettare il rigoglio delle sue idee (pel pasto del pubblico, sulle colonne dei periodici e delle gazzette dell'epoca) in numerosi fogli di carta— idee, pensieri e progetti nell'allucinazione completa dei suoi principii democratici, tessuti a caso, in una sequela di parole italiane, senza babbo nè mamma, di periodi sgrammaticati, senza sintassi, senza logica, senza nulla—pensieri, progetti ed idee infilzati, come una sciocca baraonda—nell'intelajatura di discorsi altisonanti—su tutti i soggetti, religiosi, politici e civili;—alte tesi di dritto Pubblico interno, invettive stupende contro il Governo, giornate giornalistiche le sue, battaglie campali. E recava il fascio dei suoi articoli al giornale principalmente più accreditato della sua epoca, a «Mediterraneo» quando diretto dal Sigr. Sajani, un letterato di polso, un pubblicista battagliero di prima riga. Il quale non rigettava no gli scritti del tribuno Borg, nient'affatto!—anzi solea accoglierli a bocca baciata—introducendolo alle sue confidenze, negli intimi tabernacoli degli

uffici della Direzione.—Sajani sugli scritti di Giuseppe Maria soleva sempre dire:—«Io trovo—come diceva Virgilio delle poesie di Ennio—molte gemme in questo concime.»

* * *

Sono andato, come un ape, raccogliendo dai più vecchi nelle tre Città informazioni sulla vita turbolenta di Giuseppe Maria—quando ancora tenea sature le vene, nella forza dell'età, di aspirazioni di un pazzo ma sublime ideale da ribelle democratico. Tengo il mio taccuino zeppo di note ed appunti—e, certo, sarebbero troppo poche le pagine di questo periodico per stendere convenevolmente tali annali—che—forse, dalla maggior parte dei gaudenti nelle vertigini della Politica, e del Potere,—saranno riputati insulsi, per la qualità del personaggio su cui vertono;—ma che, certo, devono instillare nella mente e nell'animo di chi ha cercato di far male a questa terra, di tradire i suoi compatriotti—pensieri serî e di rimorso comparando la sua coscienza con quella del vecchio tribuno, coscienza questa ultima, che riposa placida e sicura, perchè non fu macchiata mai, sebbene involuta in una un cuore che batte sotto una sdrucita camicia, o sotto un gilè tabaccoso. Alcuni tratti delle gesta di questo personaggio della democrazia sguinzagliante, bastano ad estrinsecare meglio il suo carattere.

Quando O' Ferrall il Governatore avea emesso

il suo celebre rifiuto che i rivoltosi emigrati italiani del 1848 sbarcassero e stanziassero dimora in queste isole—loro, esuli volontari pei santi principi della Ristaurazione Italiana—bersagliati da tutti i lati dai potenti—grandi uomini, molti di loro, eccelse celebrità letterarie e politiche—in cerca di refugio, di protezione sotto le sterminate ali della libertà Inglese; tutta Malta intelligente si era sollevata, ardendo di giusto sdegno.

Un dopopranzo, traversando O'Ferrall col suo cavallo Strada Reale per recarsi al consueto passeggio, attorniato da alcuni alti dignitari di palazzo, la sua attenzione venne bruscamente attirata verso un giovane che stava ritto lungo il marciapiede, dirimpetto la Farmacia Duclos.

—« Voi avete cacciato »—gli eruppe in faccia quell'uomo colla mano protesa— “ voi avete cacciato gli Italiani nostri fratelli e «congeneri;» l'Inghilterra te la pagherà!”

Quell'uomo non era altri che Giuseppe Maria Borg!

La profezia del Tribuno venne poscia verificata alla lettera.—L'Inghilterra, la libera Inghilterra, richiamava O' Ferrall dal Governatoriato Civile di questo paese per aver rifiutato un asilo ai martiri della libertà Italiana, in traccia di un lembo libero di terra, per essere sicuri dai furori, e dagli sdegni ingiusti degli uomini al potere.

Molti riattamenti di strade, ponti e piazze delle Tre Città si devono unicamente all' energia dall' antico tribuno; più di ottanta petizioni popolari sono state presentate da lui al governo;— nel 1862 formava parte, nominato dal Governo— del Comitato Distrettuale della Cottonera; per la causa pubblica ebbe schiaffi, pugni, calci bastonati e tre mesi di lavori forzati; schiaffi, pugni e lavori forzati che egli sopportò con rassagnazione eroica—calmo fra il tumulto delle passioni popolari, di cui risciaquavasi come in un bagno salutare di tribunizia aureola.

Lo spirito vitale del Borg, oggi, fa trascinare lungo le vie delle Tre Città una carne vecchia, floscia e rugosa—l' espressione di una fisionomia, dove si legge ancora un riflesso lontano di bollore antico tribunizio;—un naso adunco—rapace— per dir così, interpretazione candida della ferocità montana degli uccelli feroci che vagano nelle solitudini di fastigi alpini.—Vorrebbe fare, vorrebbe dire ancora la sua opinione sulle vertenze della lingua: ma non può—assolutamente!— gli acciacchi a guisa di polipi gli hanno aggrandito il sentimento, l' ideale democratico;—80 anni infami, colle spire arrugginite hanno attutito in lui la forza—quella forza che lo spingeva un giorno a fermare un Governatore in piena strada Reale, e dirgli minaccioso, tremante di santo sdegno, come un vaticinio avvolto di biblica luce;

« L' Inghilterra te la pagherà ! »

Lo spirito è pronto, ma la carne è debole; maledetta carne che deve, per un dato termine di anni lasciare, come un astuccio d'ignobili vermi, uno spirito così nobile quel è l'anima nostra!—

Ma se la carne scadente che lascia lo spirito immortale del tribuno è vecchia e tarlata, l'intima coscienza che la fa trascinare penosamente lungo le vie delle Tre Città è giovane ancora, senza il tarlo dei rimorsi, perchè fu onesta e sempre col popolo, rozza, sgrammaticata, senza sintassi, mi direte, nella piramidalità di sciocchezze democratiche; ma sempre onesta.

Excelsior! sempre in alto—anche all'ombra di pastrani d'inverno tabaccosi coprenti spalle antiche trascinantisi per la Marina per discutere indirizzi e carte per la causa del popolo.

E dire poi che tali indirizzi e carte servirono quali chiodi per erigere il patibolo della questione della lingua in paese!

Riflettiamo! ricorrendo alla coscienza tabaccosa vecchia e tarlata del tribuno Borg, assiso sulla poltrona, discudente oneste invettive contro le autorità, in una posizione minacciosa.

Ma siamo onesti!

Dietro la gentile idea di uno dei cittadini più rispettabili e dotti la persona di Giuseppe Maria, del vecchio tribuno, è stata ritratta in una bellissima fotografia in gran formato e si vende in Cospicua al prezzo di 6 soldi., Il ritratto lo mostra nella posizione che assumeva, nelle grandi crisi.

II.

DR. CARLO CASOLANI.

Schiettamente : il solo nome di quest' uomo mi mette i brividi ; perchè, pare, che in tutta la sua vita—ormai avanzata, non abbia avuto altro scopo che la politica; la politica applicata alle arti, alla scienza, alla letteratura, alla Religione, e vuole che tutto il mondo creda e s' interni nelle sue idee, nei suoi progetti, ed egli non si stanca mai di parlare con ogni specie di persone dotte ed indotte, dell' uno e dell' altro sesso, delle sue idee, dei suoi progetti, con una pertinacia unica in tutta Malta : senza stancarsi mai ! al sole, alla pioggia, senza sentire il mondo esterno, rapito in un estasi, e parla. E, per essere sentito, perseguita la sua vittima, le cammina al fianco, la tiene pel braccio, le si mette d' innanzi, quando si accorge che la persona, che lo sente da ore, basisce di freddo di fame, d' impazienza per accudire ai suoi affari; di dietro, dappertutto ; la circuisce la affoga sempre più nel mare delle parole, negli oceani sterminati di un nuovo progetto di Costituzione da regalarsi ai felici abitatori del Gruppo delle Isole di Malta e Sue Dipendenze. Sisignori! in quell' estasi infame della sua politica, estasi che si potrebbe molto bene chiamare epilessia di pensiero, il Dr. Casolani non ha pietà della persona che lo sente ;—ed oggi è fuggito

dalla maggior parte dei suoi amici, perchè crede sul serio che il buon Dio abbia fabbricato i nervi, i muscoli, le cartilagini, in una parola, le filamenta e le giunture del corpo di tutti gli uomini che devono per sventura incontrarsi col Dr. Carlo, precisamente per non sentire gli urti terribili che la sua loquacità sterminata produce su gente anche del più pacifico e calmo temperamento.

Signor lettore, amabile lettrice, volete saperlo una volta per sempre? parlo così per una profonda esperienza di questo personaggio.

* * *

Il Sigr. Savona candidato nel 1875, alla sedia rappresentativa il Gruppo dell' Isola di Malta e sue dipendenze, spargente pel paese migliaia di carte rosse, gialle, bianche, in cui a caratteri di scatola, gli elettori venivano affascinati da un programma vasto di governatori civili, di municipii e di molte altre libertà civili, diritti, e franchigie, tutta la benedizione di Dio; io ancor ragazzo irrequieto del Liceo, ed i fratelli Castaldi, ci davamo una frega terribile per sostenere il tribuno, con articoli, sulle colonne dei giornali, grida nei casini e nelle riunioni, raccomandazioni calde, dappertutto!, lavoravamo davvero da facchini per vederlo lì su quella sedia benedetta rappresentante i municipii, i governatori civili, i bagagli sterminati delle franchigie future. E in uno dei numeri

del «Corriere Mercantile» di quell' epoca era comparso un articolo in favore del Tribuno del Governatore Civile e dei Municipii, intitolato LETTERA AL MIO CANE, in cui diceva tutto il bene di Savona, dell'Inghilterra, e dei loro futuri riscatti, un articolo scritto col cuore, senza ipocrisie di sorta. L'indomani della sua pubblicazione ricevo un biglietto con cui il Dr. Casolani mi invitava a casa sua alle tre di dopopranzo, perchè desiderava fare la mia conoscenza. Alle tre precise di quel giorno ci andai, tutto trionfo dell' onore alto toccatomi, che la mia piccola persona di ragazzo desiderava essere conosciuta da un politico vecchio.

“ Il tuo articolo ”—mi disse mostrandomi il numero del «Corriere»—“ sul Sigr. Savona, merita molta considerazione; è scritto molto bene ! ”

“ Grazie ! ” risposi io, in un solluchero impertinente di compiacenza spavalda.

Parlammo a lungo; lui sepolto tra giornali e libri, con un berretto bianco di notte in testa, e in veste di camera ;—io tutto manierofo, affabile, irradiato il volto di compiacenza superba.

Mi congedai da lui al tardi ;—da quel giorno fummo sempre amici, meno per pochi giorni quando successero le giornate del plebiscito del 1884.

Di che parla, di che scrive (il credo politico, idee e progetti) il Dr. Casolani ?—Null' altro

fuorchè di lingua e governo inglese in queste isole ; per lui l'Inghilterra è la più saggia, la più dotta, la più sennata tra tutte le potenze ; e—presi i suoi pensieri con una tal quale moderazione—non ha tutti i torti, che lui vogliono accagionare i suoi avversarî politici. Ma egli spinge al di là dei giusti termini l'attuazione dei suoi progetti.

È un profondo pensatore—nient'affatto popolare scrive e parla come gli detta la coscienza, anche a costo di incontrare la disapprovazione dei più. Che importa ? Verrà un giorno—se non questa un'altra generazione, in cui il popolo inchinandosi alla schiettezza delle sue idee lo proclamerebbe il padre della patria. Ed egli tira avanti, imperturbabile, senza scomporsi, calmo, tra le continue disfatte, ed i plausi ai principii di riscatto autonomo che da tutti gli angoli manda il paese. Savona è una creatura sua. Dietro suo suggerimento il Precettore di Lingua Inglese in Strada Scozzese si é, in anima e corpo, tuffato fino gli ultimi peli tra le scogliere e le sirti di una politica improntata a sentimenti tutt'altro che nazionali: Savona non è altro che il gerente responsabile dei progetti inglesi del Dr. Carlo.

Colla petizione del 2 Luglio 1879, Savona ha ottenuto il potere : dando un calcio ai principii svolti in quella petizione sottoscritta dal popolo, si è voluto ridurre il **COMITATO PERMANENTE** ad uno strumento del Dr. Casolani. Il quale preparava

carte, indirizzi, progetti, abbozzi, lettere, tutto—una fiumana di scritti ;—lui, il Dr. Carlo, era solo nel Comitato, non avea nient'altro che fare. Vedeo in quel corpo morale il mezzo di attuare su di un terreno democratico i suoi principii sulla sostituzione della lingua inglese all'italiana—quest'ultima chiamata in un pamphlet pubblicato a Londra—fomite di idee reazionarie ed antireligiose in paese.

*
* *
*

Il pubblico si accorgeva che del Comitato Permanente della Petizione Popolare del 2 Luglio 1879—i signori Savona, Casolani ed altri due o tre di una clicca che si formava dalla putrida fermentazione di una politica suicida—volevano servirsi per spargere le sciocche teorie dell'inglesismo e del sostituzionismo ; ed i membri dello stesso andavano gradatamente abbandonando le file.

Il Dr. Casolani, come un finissimo bracco fiutava su per giù tutto il santo giorno il modo d'infondere vita e vigore al Comitato, cui una febbre sicura e letale distruggeva le intime fibre.

Nei rapporti dei Commissionarï si attuava la parte più impopolare e nociva al popolo—cioè quella della lingua e dei salari.

Nel Parlamento il Conte De La Warr prendea molto calorosamente le difese dei maltesi per riguardo ad una riforma generale degli affari nostri.

Nell' Aprile del 1883 il Nobile Lord approdava nei nostri porti col suo Yacht, accompagnato dal Sig. Broadly, il difensore di Arabi Bey. Egli doveva rimanere qui per soli pochi giorni. Non passarono che poche ore dal suo approdo in queste isole che il Dr. Carlo avea già steso e preparato, legato con un nastro verde un indirizzo per ringraziare il Nobile Lord delle sue calde parole pronunziate nel magno consesso della Gran Brettagna in difesa dei dritti dei maltesi. Doveva essere sottoscritto dai soli membri del Comitato. Ove trovarli?—Ed era un giorno brutto; piovigginava scipitamente, come uno sforzo, tirava scirocco istillante nei fegati malumori e noje. L'imperturbabilità del Dr. Carlo trovò venti firme, compresa la mia, apposta perchè si trattava di un ringraziamento ad un personaggio che albergava sensi di alta stima e considerazione pei Maltesi—ad un personaggio che, sebbene della Camera Alta—nutrì sempre un' aristocrazia di liberalismo che allacciava di simpatia verso di lui i cuori. Si formò un Comitato per presentargli l' indirizzo. Volendo parlare a Broadly a cui dovea consegnare una lettera ed alcuni giornali, mi unì agli altri, che doveano presentare l' indirizzo a bordo del Yacht—Sulle sembianze del Dr. Carlo si leggeva un riflesso di contentezza. Verso le otto di mattino degli 11 Aprile muovevamo verso la riva della Pietà—io, il Dr. Casolani, l' Arciprete Lauron, il Notaro Balzan, il Sig. R. De Cesare,

ed il Sigr. A. Gatt Testaferrata—in carrozze. Il giorno splendeva in una mattina tepida, odorosa; il Yacht del Conte giaceva bello presso Sa Mason. Arrivati sul legno, dalla riva sottoposta si staccava una barca con dentro una persona asciutta, lunga, dalla guardatura strana, sorridendo sguajamente, appressandosi al Yacht.

Era il Rev. H. Hanson che, essendo stato scartato—sebbene avesse firmato l'indirizzo—si era precipitosamente—ridendo d'immensa gioia—messo la via tra le gambe e venuto solo a piedi—dietro consiglio, credo, del Dr. Carlo.

Fummo introdotti in un salottino ammobigliato con gusto e semplicità nello stesso tempo. De la Warr—un vecchietto mingherlino smilzo, dallo sguardo soave, simpatico stava seduto dirimpetto ad una tavola in mezzo a cui un mazzo enormi di fiori—libri disposti con ordine, carte, lettere ed enveloppes, con creste, blasoni di vecchia aristocrazia. Quando entrammo si alzò piegandosi sulla sua esile persona e, serio, compassato come se eseguisse un dovere di etichetta parlamentare, formulò un complimento che non ricordo. Il Dr. Casolani rivestendosi dei paludamenti della sua missione di capo supremo delle deliberazioni del Comitato si diede, un per uno, ad introdurre, in parte mentalmente, al Nobile Lord, i personaggi firmatari dell'Indirizzo, dicendo essere loro i campioni più schietti delle libertà dei Maltesi, tutti quanti il fiore

dell' eroismo popolare del gruppo di queste Isole. Mi ricordo di un epiteto affibbiato dal Dr. Carlo al Sigr. Muscat—poco fa reso defunto:—“ « He is ” »—fece egli credere al Nobile Lord—«one of the Tribunes of the People!»(1)

Dietro un cenno della nobile e bionda mano, di vecchia damina, del nobile Lord—noi tutti ci assidemmo intorno al tavolo. Il Dr. Casolani, dopo brevi parole, con cui fece capire a De La Warr, su per giù che noi firmatarî di quello indirizzo rappresentavamo il gruppo tutto quanto dell' Isola di Malta e sue Dipendenze, parole del cui intimo senso mi accorsi dopo, lesse l' indirizzo, che tutta Malta ha letto. Quindi il Conte si alzò per rispondere, su di un foglio di carta che era preparato d' innanzi in una voce, bellissimo accento, in soave cadenza— «It affords me much pleasure to receive this address from you as representing the Maltese People»(2)Hesketh Hanson era in un angolo del salotto immerso in una serietà tra il comico ed il tetro;—guardai lui, il Dr. Carlo, e poi il Conte—impallidî;—vicino a me sedeva il Notaro Balzan—“Notaro!” gli dissi “noi non rappresentiamo nient' affatto il popolo—il Conte è in errore—diciamogli poverino, perchè ingannarlo!” Mi alzai e—“«Milord,»—dissi tremante—“mi scusi—ma «we do not

(1) Egli è uno dei tribuni del popolo.

(2) Mi reca molto il piacere di ricevere questo indirizzo da voi come rappresentanti del popolo Maltese.

represent at all the Maltese People; we are simply.....” Mi assisi;—la commozione e la rabbia mi attanagliavano il cuore—Dinanzi alla mia mente passò in un attimo il panorama del ridicolo di cui saremmo stati coperti l’indomani—(quando sarebbe stata pubblicata pel paese la qualità assunta)—non solo noi, ma anche il Conte. Coll’intrigo si volea popolarizzare, servendosi anche di difensori dei maltesi, un’intrapresa assunta col potere—Santo Dio!—mi sentì in quel momento il rossore nell’anima al riflettere, che si volea ad ogni costo immergere la rispettabilità rappresentabilità del popolo maltese nelle marea alcoliche del Reverendo Hanson. Guardai nuovamente il Dr. Carlo—la sua testa era china tra i brividi atroci di un amaro disappunto—Il Conte alle mie parole si fermò, prese da sul tavolo una penna, e,

—“Suggeritimi voi, signori un altra frase, invece di «representing the Maltese People», disse egli sempre pacato. S’inchinò appoggiando un gomito sopra il tavolo ed accingendosi a sostituire sul suo foglio di carta la parola che gli sarebbe suggerita—Chi disse una cosa chi un’altra; finalmente si convenne di far dire al Conte che noi rappresentavamo gli interessi del Popolo Maltese—Da quel giorno capì benissimo che la battaglia tra popolo e governo s’ingaggiava terribilmente, e che del Comitato si volea servirsi come di uno strofinaccio per rappresentare gli

interessi non già del popolo maltese, ma quelli pecuniari di una clicca.

Il Conte finì la lettura della sua risposta—e, dopo averci promesso—dietro preghiera di uno di noi—mi pare del Sigr. De Cesare—copia del ritratto, che in seguito ci mandò da Londra—noi ci accomiatammo.

Si rifece la via—il Dr. Casolani disse appena due parole, —il Comitato non già della Petizione popolare del due Luglio 1879 ma quello della clicca era stato seriamente compromesso.

Nel mio cuore, in quel giorno soffiaronò bave serene di una buona azione.

* * *

Non finiremmo mai, dietro questo aneddoto, sugli atti politici del Dr. Casolani, al quale noi non possiamo non nutrire la più alta stima, perché è onesto—onesto fino all' abnegazione più eroica. Sebbene i suoi amici, che egli stesso portò avanti nel mondo siano al potere; sebbene il Governo cerca, ma inutilmente, di piegare il paese alle sue idee inglesi—il tribuno della Gran Bretagna non se ne approfitta: a lui vennero offerti—dopo l' esaltazione del suo amico Savona al potere—vari impieghi—con cui poter passare i tramonti della sua vita, tra i conforti che la sua età richiede: egli non li accettò. Preferisce il suo gabinetto, gli abbozzi ai ministri, i progetti di Costituzione alla Derby—e le mille riforme calcate tutte quante sullo stampo inglese.—Ha

patito e forse patisce—ma non importa;—martire delle sue idee, lavora sempre, confortato di vedere altri attuare le sue intraprese politiche, sarebbe stato adorato dal pubblico se avesse parlato meno e non avesse messo la sua erudizione per appoggiare letali misure. E' patriotta, e fervido, ma il suo patriottismo delle volte non può essere compreso: perchè inteso sempre a mettere i maltesi in una disastrosa concorrenza cogli inglesi, che, come ben disse l' Onor Roncali, ci devono governare non per loro ma per noi.

Ma tra i Riformisti il Dr. Carlo Casolani è la personificazione del disinteresse. Martire di un'idea.

SIGISMONDO SAVONA.

III.

Nel 30 Maggio 1882, cioè quando eravamo tuttora sotto l'impressione (profonda perchè radicata negli animi nostri—quando, tuttora negli anni primi messi sull'arena del giornalismo e delle discussioni dei rappresentanti alla Sala) che gli uomini giunti al potere non avessero rigettato quei principii di riscatto sociale e politico delle masse pieganti il collo al giogo dell'astuzia, dell'oro e del fanatismo; religioso del Sigr. Savona scrivevamo così.

“ Quest'uomo ora calunniato vilmente ed osteggiato dalla stampa—ora lapidato e fischiato dalla canaglia del selciato condotta da alcuni mestatori; sempre uguale, sempre sereno—per venti anni intieri, sulle colonne dei periodici, nell'aula legislativa, nei pubblici incontri ha predicato una idea, incarnantesi nella sua personalità maschia, nel suo carattere di ferro—una idea alta e luminosa: La rigenerazione di queste isole mercè l'acquisto di dritti politici e sociali come quelli dei nostri consydditi gli inglesi.

Noi lo considereremo nella suo triplice qualità di Giornalista, di Rappresentante del Popolo, e di Direttore della Pubblica Istruzione.

Nato povero—senza appoggi, senza protezioni di sorta, egli seppe colla pazienza, con uno studio accanito e forte, mercè una conoscenza completa

e profonda di oratoria inglese—attraverso a mille difficoltà, spine e triboli—farsi largo tra una folla compatta, inesorabile di nemici, influenti ed alto locati.

Ha combattuto, brillato e vinto—come combatte, brilla e vince tutt'ora—Non é l'uomo di profonda scienza.

I suoi nemici, o avversari politici, taluni dei quali pullularono dai fetidi pantani dell'invidia e della gelosia, altri dall'ignoranza, pochissimi da idee avverse alle sue—lo attaccano sulle generali, di rado citano ad illustrazione dei loro attacchi, un fatto, un'azione che lo disonora.

Giovani tutt'ora senza sentire l'amaro bisogno di inchinarci alle pretensioni di un partito piuttosto che di un'altro, noi scriviamo senza tremare, non per odio nè per rancore, nè per lucro ma animati da un solo sentimento ; quello di fare una cosa buona.

Savona ha rovesciato implacabile un sistema—creando un altro:—Sotto le rovine di quello si agita convulsivamente mordendo la polvere, una caterva di gente la maggior parte delle quali non muore sulle breccie—martire di una idea—tutto altro!—il suo petto è dilaniato dalla passione più vile : L'Invidia."

Savona appartiene alle classe del volgo, oggi è il primo nelle file dell'aristocrazia più fulgida del Secolo—quella cioè dell'Ingegno.

Esso non va trionfo di titoli gentilizii, o di blasoni—nacque tra popolo—ha sempre combattuto e combatterà per esso.

Noi ci dilungheremmo troppo e non basteranno certo le ristrette pagine di questo libro se volessimo dettagliatamente enumerare, coi dovuti apprezzamenti, colle debite critiche gli atti, le idee ed i progetti grandiosi di quest'uomo. Ci contenteremo di darne larghe linee sulla sua politica.—

Di buon grado noi impegneremo con chichessia una discussione aperta e franca, scevra da sutterfugi di stile e vigliaccherie personali—certi di illustrare maggiormente le idee svolte in queste pagine su quest'uomo.

Savona non va esente da difetti—ma chi ne va senza in questa valle di bassezze e di viltà.

Lo sappiamo pur troppo!—Nell'esprimere giudizi candidi e schietti che partono dall'anima su fatti ed aspirazioni carezzate da un partito—lo scrittore infallibilmente si spinge in mezzo ad uragani e lotte che gli attirano addosso il rancore, per non dire l'odio sia della persona di cui parla, sia dal partito—messi sotto il coltello anatomico della critica storica, retaggio per altro di ogni libero cittadino.

Noi non temiamo nessuno:—qualunque giudizio che arrischiamo emettere sul nostro contemporaneo lo convalidiamo con fatti. Falsare l'opinione del pubblico eruttando cavilli, sofismi ed idee vaghe su di una persona, senza citare fatti e prove

convincenti in sostegno di un asserto, come si usa nel mondo delle intelligenze di qualunque popolo—è lo stesso che meritarsi il titolo di assassini del pensiero.

A ciascuno il suo".—

La malaugurata quistione della sostituzione della lingua inglese all'Italiana negli uffici governativi, nel Consiglio e nei Tribunali da Savona ideata ed in parte messa in effetto, dietro la sua esaltazione al posto di Direttore della Pubblica Istruzione rendeano quest'uomo impopolare fino all'odio dalle classe più influenti della Comunità Maltese.

Pare che quest'uomo si compiaccia lottare colla maggioranza—andar contro i suoi propositi—batterla anche con mezzi anticostituzionali; lui avocante principii liberali, quando tribuno del popolo e Direttore del «Public Opinion»—stigmatizzante il governo di Sir Adriano Dingli perchè troppo conservatore, troppo partigiano delle carte e dei privilegi sociali—Savona oggi, legato a doppio filo coi ministri coloniali, cercando con sforzi ridicoli, che sotto altre circostanze si potrebbero chiamarsi eroici, di rendere inglese fino all'anima il pubblico di Malta ; ogni mezzo per giungere a tale scopo è per lui lecito.

E le parole di fuoco, i discorsi lunghi intercalati di anatemi contro il dispotismo esercitato altre volte in Palazzo, i delitti legislativi consumati nella Sala del Consiglio a danno delle aspirazioni

popolari—tutto è sparito dalla mente del Signor Savona. Scrivendo le righe citate noi allora in Savona, speravamo che lui figlio del popolo, avrebbe, difficilmente, per pascere le esose ambizioni dell'Inghilterra, sacrificato in riguardo alla Lingua quei principii di autonomia sociale del gruppo di queste isole, da lui propugnati, sparsi e difesi in tanti anni di apostolato giornalistico, e sul banco elettivo.

In lui, direttore della pubblica educazione, uno dei ministri dei nuovi uomini al potere guardavamo il riscattatore del popolo, dal cui seno egli si distinse—Le elezioni forgorose dell'Ottobre 1883 e di Giugno 1884—delle quali abbiamo ampiamente trattato nell'opuscolo testè pubblicato UNA PAGINA DI STORIA PATRIA—mostrano all'evidenza quanto il popolo sia avverso a qualunque anche minimo cambiamento della sua lingua scritta—Savona ardi attraversare l'opinione popolare;—da quel giorno fu allontanato dalla maggior parte dei suoi amici;—egli è ora solo, potente fino a un certo punto nelle sue pretensioni sostituzioniste—ma sempre solo—attorniato di una dozzina che sperano una sua raccomandazione.

E per mostrare fino a qual punto l'acritudine del paese sia giunta riportiamo dal «Malta» No. 458 il seguente rendiconto di un pubblico comizio il 16 Maggio 1885 deliberante sull'invio di una deputazione in Inghilterra per rovesciare l'opera di quest'uomo, che finora dal giorno della sua

soddisfazione alla libidine del potere si mostrò tanto fatale pei destini di queste isole.

«Alle ore 4 45 il Presidente signor Goffredo dei Baroni Sciberras prese la sedia presidenziale ed alzandosi ad indirizzarsi al meeting disse :

«Signori, la quistione che noi dobbiamo oggi considerare é se nelle attuali circostanze sia espediente una dimissione dei nostri rappresentanti. Ognuno è libero di esprimere la propria opinione nell'interesse della causa comune e vi prego perciò di non aver alcun riguardo. Per me io sono opposto alla dimissione che lascerebbe al Governo tutto l'agio di corbellarci colla sua riforma della legge elettorale, e considererei la dimissione in questo momento come una diserzione—un tradimento.

«Il Dr. Mizzi immediatamente rispose all'indirizzo del Presidente nelle parole seguenti :

«Io prendo la parola per dichiarare che vi ho invitati nella mia casa perchè non ho trovato alcun altro luogo, però qui siete liberi come se foste in piazza. Il mio desiderio è di vedere quali siano le opinioni degli amici sinceri e devoti al paese per uniformarmi alle stesse. Qualunque sia il risultato del meeting io dichiaro di osservarlo scrupolosamente. Vi prego di parlare con tutta libertà perchè io possa rendere nota la vostra opinione ai miei colleghi.

Dr. Enrico Zammit disse ; “ Signori, due o tre mesi fa l'onor. Dr. Fortunato Mizzi mi invi-

tava unitamente ad altri signori, in casa sua, per concertare su di un meeting onde chiedere una Costituzione al ministro—Al Dr. Mizzi rispondeva con questo biglietto:

48, Strada Cristoforo
Valletta, 13 Marzo 1885.

«Caro Mizzi!—Che idea! un meeting pubblico dopo il 2 Luglio 1879!—Attenetevi al programma che avete firmato nel 1883 e nel 1884 e il popolo sarà sempre con voi altri.

«Protestatevi voi!

«Un meeting pubblico potrebbe giovare per dire alla massa dei numerosi morenti di fame che a Malta si accavalcavano leggi sopra leggi non in soccorso dei deboli ma dei più astuti. Chiedetela voi altri la Costituzione al Ministro—voi siete onesti e non ci volete tradire; ma per carità lasciate stare il popolo che, dopo il 2 Luglio 1879, non vuol più sapere di meetings.

Affmo.

ENRICO ZAMMIT.

«E questo biglietto me lo dettava precisamente l'amarissima esperienza che ho avuto, prendendo parte attiva nel Comitato Permanente del 2 Luglio.

«Il signor Savona nel 31 marzo 1879 si dirigeva con queste calde parole al pubblico di Malta e sue dipendenze—Sentite! signori sentite!

«Sotto queste circostanze, credo che io abbia avuto ragione di far appello al paese per protestare contro la dispotica ed anticostituzionale condotta del Governo; e di invitare delegati da tutte le parti di Malta e Gozo per studiare quali passi si debbano dare, a fine di ottenere una riforma del Consiglio di Governo e la nomina di un Governatore o Amministratore Civile. Nella mia umile opinione, il movimento deve essere capitanato da coloro cui i liberi ed indipendenti elettori di Malta e Gozo hanno eletto per rappresentarli nel Consiglio di Governo; e devo ora chiedervi che vi compiacciate dirmi se voi approviate la proposta che mi sono avventurato di fare nello interesse dei miei costituenti e del popolo in generale; e se voi abbiate qualche oggezione di unirvi agli altri membri Elettivi nella formazione di una Giunta per organizzare il Grande Meeting di delegati da ogni città e villaggio di Malta e Gozo.

“ Siccome è importante che non occorra maggior ritardo nel tenere il proposto «meeting,» vi prego favorirmi le vostre idee sul soggetto, del più presto possibile.

“ Ho l' onore di essere, Signore, ”

“ Vostro Ubbmo. Servitore ”

“ S. SAVONA. ”

«Ed io e voi tutti del Comitato—ve lo può dire li—il Presidente di quest' adunanza, Barone Sciberras, che è più vecchio di me in Politica,

e che è stato in quel Comitato—lavoravamo da cani, sborsando denari dalle nostre tasche, sprestando tempo, fatica, salute—tutto.

«E quali furono i frutti ?

«Savona dopo essersi servito della nostra fatica del nostro tempo, della nostra salute, ci piantò, ci burlò, rinnegando sul banco ufficiale quei principî che jeri avvocava—E il Ministro delle Colonie ad istigazione dello stesso Savona—voglio fermamente ritenere—un anno fa—ci chiamava immaturi ad avere una costituzione; e le sue parole erano largamente echeggiate dal sigr. De Cesare un altro corifeo di quel Meeting. Ah! signori, son fatti di jeri—perchè nella storia quattro anni sono un minuto,— dal 1879 fin oggi si scrissero alle autorità d' Inghilterra migliaia di carte e petizioni—e nella sua sintesi cruda la risposta del Ministro fu sempre ; “ Voi siete una fortezza —immaturi—un Dock Yard e che so io.»

«E dopo questa amara esperienza sugli uomini che mi hanno guidato nel movimento legale—per ottenere ciò che il diritto ci spetta, dopo essere stato così sfacciatamente burlato, dai saltambanchi politici—io son divenuto un incredulo nel parlamentarismo—per me è un' ipocrisia oppure una dabbennagine avanzata--spedire dispacci, carte, memorandum, indirizzi,—di questa roba qui—ne abbiám piene le tasche (Il signor Frangesco S. Micallef esclama: MOLTO BENE!) non sappiamo più che farne. Casolani e Savona scrissero

un mondo di queste carte—per la redazione delle stesse anch' io ho lavorato. Dopo la storia dolorosa delle risposte avute a queste petizioni bisogna che uno abbia nervi di ferro per credere nel parlamentarismo.

«La mia unica credenza per migliorare le sorti del paese é un' agitazione continua del paese contro il Governo e contro le infamie dei burattini politici--che transigono molto facilmente colla propria coscienza. Non voglio che si creda, signori, che io dica ciò per non contribuire (per quanto le mie povere forze il consentano) per mandare uomini in Inghilterra, una delle materie all' ordine del giorno in quest' adunanza. Nient' affatto!—ho promesso due lire sterline—non posso dar di più—e sono pronto a versarle;—ma io credo che i signori che andranno in Inghilterra a quest' oggetto ritorneranno colle pive in sacco.

in) «Troppo si è petizionato!

— «Bisogna che alla fine ci stanchiamo.

«Io mi sono stancato.

«Nel continente si ride di questo petizionare. In America, in Irlanda, in Germania e in Francia i popoli oppongono la forza compatta delle masse contro le ingiuste vessazioni dei Governi—la forza alla forza...

— «B. Xuereb. No noi dobbiamo limitarci a mezzi legali e costituzionali!

«Dr. Zammit—perchè un Governo quando nega ciò che il dritto chiede un popolo può essere sovvertito—Ma qui a Malta, bisogna tenerci sul terreno della agitazione legale.

«Pertanto, essendo opposto a che si petizioni ulteriormente ai ministri—io voto contro quella parte dell'ordine del giorno che riflette l'invio in Inghilterra di uomini per chiedere, per la centesima volta, una Costituzione al Governo Imperiale—e muovo la seconda mozione :

«Risolto essere opinione degli intervenuti in questo incontro che, onde effettuare un cambiamento nella costituzione del Governo, si debba ricorrere ad una continua agitazione legale del paese come protesta, eleggendo candidati infami nella prima vacanza del banco elettivo.

DR. ENRICO ZAMMIT.

15 Maggio 1885.

La mozione venne secondata dal Segretario signor B. Xuereb.

Il signor Benoit Xuereb, alzandosi a parlare dopo il Dr. Enrico Zammit disse : Io mi alzo a secondare la risoluzione del Dr. Zammit non già perchè combino collo spirito della stessa ma per offrire ad ognuno l'opportunità di esprimere la propria opinione sulla stessa. Il Dr. Enrico Zammit è, in principio, come noi tutti, solidale col programma nazionale; ma altro mezzo non crede atto a poter ottenere dal Governo Imperiale una Costituzione veramente liberale fuorchè l'elezione

di candidati ridicoli come protesta contro il Governo Inglese che ci ha per ottantacinque anni vigliaccamente traditi; sotto tali circostanze è, per lui, inutile lo sforzo che noi vorremmo fare, tentando come ultimo mezzo, prima di ricorrere al ridicolo, l'invio di una deputazione in Inghilterra, per umiliare ai piedi dell'Augusta persona che rappresenta la nazione Inglese una Petizione chiedendo la concessione di quanto il popolo da anni brama ed invoca; il Dr. Zammit cita l'esempio dei molti dispacci che a nulla valsero, e che hanno fruttato null'altro che amari disinganni: ma egli, pur avversando il progetto perché più non ha fiducia nell'Inghilterra, è deciso di cooperarsi con noi tutti esibendosi pronto a contribuire, come altri, nello scopo di concorrere a mantenere salda l'unione—che è la forza del nostro partito.

Signori, io non sono del parere del Dr. Zammit. A mio credere è ingiusto tacciare di ingenerosità la Nazione Inglese quando colpa di ogni nostro male siamo stati in gran parte noi stessi. Che cosa è che vuole il paese! La concessione di una riforma nella Costituzione del Governo, e il rispetto alla lingua legale del paese. Evvi mezzo di ottenere ciò? Certo che sì, ed il modo l'abbiamo—altro non dobbiamo fare che seguire l'esempio dei padri nostri del 1835. Signori, sembra che molti fra voi ignorino che Sir Michael Hicks Beach, nel 1880 ministro per le Colonie, avea

spedito al Governo locale un dispaccio col quale stabilivasi che l'esito delle elezioni, che doveano seguire in Malta in quell'anno, avrebbe deciso in qual modo si dovessero effettuare le riforme, e fino a qual punto sarebbe stato deciso dalla volontà degli elettori rappresentati dai membri eletti. Ebbene! quale altra cosa potevasi esigere da un ministro che lasciava nel nostro potere di decidere delle nostre sorti? Le elezioni ebbero luogo e De Cesare la vinse—a danno nostro, o signori. Fu De Cesare che, abiurando tutto il suo passato politico, cercò di dare il primo crollo alla lingua italiana: quale colpa puossi con giustizia attribuire all'Inghilterra se i nostri furono i primi a tradirci? Non crediate già che io voglia farvi la difesa del Governo Inglese—no! tutto al contrario io detesto questo «governo» che ci tratta male: ma io amo parlar francamente, esprimo la mia opinione tale quale è; e solo mi riservo di sacrificarla a quelli che hanno più senno di me. Ho fatto sempre distinzione tra il «Governo» e la «nazione» Inglese; questa è liberale in verità. Il Dr. Zammit si è contraddetto poichè, rinfacciando a Savona quanto ha fatto mi porge un argomento a me favorevole per dimostrare più chiaramente la necessità di spedire uomini leali in Inghilterra a difender la causa maltese. La storia nostra ci insegna che questo mezzo altre volte diede buon risultato. Dopo 85 anni di sgoverno Inglese, alcuni patrioti, fra cui il padre all'amato nostro presidente, decisero di inviare una persona alla Metro-



poli. Il signor Mitrovich, di felice memoria, sussidiato dai suoi concittadini recossi a Londra e seco ci portò i Commissionarî ; frutto della loro visita furono la libert  della stampa e l'introduzione dell'elemento indipendente nel Consiglio. Mi si potrebbe rispondere che anche Savona provocò i Commissionarî ma il caso, vivaddio, e ben diverso. Savona scriveva un giornale che propugnando idee diverse dalle nazionali fece cadere il Governo della metropoli in una trappola. Quindi   l'opera di Savona che necessit  distruggere ; e questo solo pu  farsi coll'inviare uomini leali e sinceri in Inghilterra. Signori, molto si   fatto e senza nulla aver ottenuto—la verit  per quanto dura bisogna che sia messa in luce : ma io sono di opinione che dopo di aver lottato per cinquanta anni non riesce dannoso il tentare quest'ultimo mezzo—l'ultimo, assolutamente l'ultimo, perch  non ci si possa un di rinfacciare di non aver tentato di tutti i mezzi legali; prima di ricorrere ad altri mezzi scandalosi, in Inghilterra io prevedo che facciamo fiasco, in grazia di pessima ipotesi ; ma allora o signori, avremmo vinto ; il popolo sapr  che non   solo il Ministro che ci si oppone—ma l'Inghilterra. Quella sar  la nostra vittoria ; questa grande potenza, che ormai crede ovunque, avr  vinto la piccola Malta—quanta meschinit  !!! Essendo di opinione, pertanto che si debba andare in Inghilterra, passo ad esaminare se sia espediente, nelle attuali circostanze, che i membri elettivi si dimettano dal Consiglio.

Signori, a mio credere ciò sarebbe una vera catastrofe—Diverse quistioni pendenti, quali quelle della riforma della legge elettorale e degli aumenti, sono di ostacolo a che i Membri Elettivi debbano dimettersi. Quel tale invoca il programma senza avvedersi che col far ciò, egli offre un argomento contro sé stesso. Nel programma è detto che i Membri Elettivi chiederanno la riforma della Costituzione del Consiglio; e che, se la stessa non fosse concessa non prenderebbero parte ai lavori della sessione; ma, dimettendosi, avrebbero dato agio al popolo di abbattere il Consiglio. Ebbene, vi è qualch'uno che mi sappia indicare in qual modo quel programma è stato violato! Dalla rielezione in qua corre ancora la prima Sessione, il dispaccio che domanda la riforma della Costituzione del Consiglio fu spedito in data 30 Aprile—ancora non vi fu risposta—è ragionevole dimettersi? Forse che dimessisi i Membri Elettivi, il Ministro non risponderà che non può trattare la quistione perchè non formano più parte del Consiglio, come ha risposto nella passata circostanza? Se la quistione della riforma del Consiglio è ancora pendente, con qual diritto possono i Membri Elettivi disertare il campo della lotta e lasciare la quistione insoluta? A mio credere quello sarebbe un tradimento, come molto bene ha detto il Presidente. Però, Signori, io voglio concedere che la risposta sia negativa; ed allora io vi domando—ammesso il principio che si debba inviare una deputazione in Inghil-

terra, chi fra la cittadinanza dev'esser scelto a ciò, se non quelli che legalmente sono riconosciuti per nostri mandatarj? Non vi sembra assurdo che quelli frai Membri Elettivi che fossero a ciò scelti sarebbero la gente più ridicola del mondo ove smettessero la veste che dà loro un titolo legale a rappresentarci, per recarsi alla Metropoli a difenderci nella semplice qualità di cittadini? E se l'anno passato il Ministro sfrontatamente osava asserire che non rappresentavano l'opinione pubblica, con quanta maggior ragione non si potrà domandare a semplici cittadini: Amici chi siete che volete? Anche per questo riflesso io sono di opinione che i Membri Elettivi non debbano dimettersi.

Passo adesso a considerare se, nel caso che la deputazione ritornasse a mani Vuote, i Membri Elettivi debbano lì per lì dare le loro dimissioni. Qui o Signori, il programma è chiaro—e non ammette interpretazioni fuorché quella che i Membri Elettivi si siano dimessi avranno essi fatto il loro dovere? No, lo dico con tutta cognizione di causa. La dimissione è decisa in massima—solo, quando deve darsi è quistione di espedienza che deve regolarsi secondo le circostanze politiche dalla situazione. Noi tutti non siamo i Capi del partito, perchè non siamo che semplici soldati; fino a tanto che non si dubita dell'onestà (no, no) dei rappresentanti del Partito Nazionale credo che la cura di regolare il movimento politico

debba lasciarsi a loro. Io però, come ho sempre fatto, mi esprimo liberamente; e con tanta maggior libertà poichè sono sempre deciso di stare alle decisioni della maggioranza e non cerco mai di imporre la mia opinione ad alcuno. Protesto di non alludere a nessuno dei presenti; bensì a qualchedun altro che non ha il coraggio di esser tra noi perchè, troppo despotico, vuol primeggiare ed imporsi agli altri. Dicevo, perciò, che secondo, me, i Membri Elettivi devono rimanere fermi al loro posto; decidere che la quistione della riforma elettorale sulla quale devono battersi ad oltranza.

Perciò, opponendomi alla risoluzione del Zammit perchè intempestiva, prego di leggere la mia nei termini seguenti:

Il Meeting è di opinione che la dimissione dei Membri Elettivi dal Consiglio sarebbe nelle circostanze attuali pregiudizievole agli interessi nazionali e che ogni ulteriore decisione su tal riguardo debba differirsi fino a tanto che non sia conosciuto l'esito del dispaccio ultimamente spedito al ministro.

Il P.L. Castaldi alzossi a parlare per un fatto personale e disse: Io non ho voluto secondare la mozione del Dr. Zammit perchè la credo intempestiva e non per altri motivi.

Prende la parola il Dr. Agius il quale dice: Io concorro pienamente colle vedute del signor Xuereb; solo sembrami giusto ed espediente modificare l'ultima parte della sua risoluzione nel

senso che ogni ulteriore decisione sulla dimissione debba prendersi al ritorno della deputazione dall'Inghilterra.

L'emenda è da tutti in generale favorevolmente accolta.

Il signor Xuereb accetta l'emenda e modifica la propria risoluzione in quel senso.

Dopo alcune altre osservazioni da parte di due o tre avvocati presenti e udita lettura di una lettera di un caldo patriotta assente che esprimevasi anche contrario alla dimissione nelle attuali circostanze, la mozione del Dr. Zammit fu messa ai voti. Il signor Castaldi pregò il permesso di fare un suggerimento che avrebbe conciliato le due risoluzioni avanti al Meeting, cioè che alla risoluzione del signor Xuereb si dovesse opporre una clausula dichiarante che la risoluzione del Dr. Zammit si lasciava sospesa fino a tanto che non si fosse conosciuto l'esito della deputazione.

Vi si aderì.

Il Presidente: Quelli che sono favorevoli alla mozione del Dr. Zammit si alzino (la legge il Segretario). Favorevoli due; tutti gli altri contrari.

Il Presidente: Quelli che sono favorevoli alla risoluzione del signor Xuereb come emendata dal Dr. Agius e dal signor Castaldi si alzino. (il Segretario legge la risoluzione).

Favorevoli tutti eccetto il Dr. Zammit e il signor F. S. Micallef.

Il Dr. Zammit fa la dichiarazione che coll'aver detto di non aver fiducia nel buon esito della deputazione egli non intendeva separarsi dall'azione comune e, pertanto, avrebbe contribuito lire sterline due per la deputazione. Tale dichiarazione fu ricevuta con soddisfazione dal Meeting.

Pertanto la risoluzione presa dal Meeting è la seguente:

«Il Meeting è di opinione che la dimissione dei Membri Elettivi dal Consiglio sarebbe nelle circostanze attuali pregiudizievole agli interessi nazionali e che ogni ulteriore decisione su tal riguardo debba differirsi fino a tanto che non sia conosciuto l'esito della deputazione da esser inviata in Inghilterra.»

Inoltre il Meeting delibera di soprassedere alla risoluzione Zammit.

Savona cerca, per mezzo del dialetto maltese, sollevato agli onori di una lingua, di creare un ambiente di qualche entità alle sue idee anglofile: nulla di più assurdo ed è questo il perno della sua nuova politica!

Forse se Savona fosse stato al servizio di un governo costituzionale avrebbe potuto spiegare meglio idee di democrazia e di riscatto popolare; ma dalla sua esaltazione al direttorato dei pubblici studî, inchiodando il suo libero volere, la libertà stessa del pensiero — erigeva sul banco ufficiale la forza su cui ogni giorno va strozzando, spettante il pubblico, le aspirazioni di un tempo.

Facciamo punto :—in Savona il paese ha perduto un patriotta, e come il suo progetto dell'abolizione della tassa del grano è stato schiacciato dalla pubblica disapprovazione ; così la quistione della lingua, a occhiate va intisichendosi dietro i Plebisciti dati nelle elezioni del 1883 e del 1884.

VISITA AD UN PORPORATO

(DA UNA LETTERA)

Tunisi 25 Dicembre 1882.

Vederlo, appressarmisi più vicino a lui—sentire la sua voce, vedere i suoi gesti, osservare il contegno della sua bella faccia di apostolo, il luccichio dei suoi occhi grandi e slanciati—quel non so che di misterioso quale mi si dipingea la sua persona alle rimembranze di tante cose sublimi lette e scritte di lui, delle sue gesta, dei suoi miracoli di eroismo e di conversioni operate tra gli inospiti e crudi deserti dell' Africa Equatoriale; —ecco ciò che mi si è affacciato all' animo, inesorabilmente—senza posa—come una passione selvaggia, senza limiti, senza ragione—dopo vergate le ultime linee del libro sulla sua visita a Malta del Luglio 1882—CUOR DI PRINCIPE—Portandogli io stesso, a Tunisi, le cento copie della mia povera produzione letteraria—per cui ha sottoscritto—avrò lagio di recarmi io stesso nel suo Palazzo Vescovile alla Marsa e parlargli da solo a solo, faccia a faccia—senza testimoni di sorta—ecco tutto.

Concepire l' idea, fissarla bene in mente, maturarla fu un punto solo.

Era il 17 Dicembre 1882—un giorno splendido, smagliante—uscendo dal porto di Malta. Più in là,

nell'immensità del mare—verso notte—una bufera forte ci si scaricava addosso senza pietà. Sul vapore Lancefield mi dirigeva a Tunesi per visitare il Card. Carlo Marziale Allemand Lavigerie, che, alcuni misi addietro, sul pergamo di Cristo, abbracciava quale amico, in un amplesso di pace i miei connazionali e, per conseguenza, quindi me pure. Io mi recava spinto da quell'idea che ho detto prima—per conoscere un Benefattore dei Maltesi—senza altre lettere di raccomandazione che il mio «Cuor di Principe».

La tempesta, per alcune ore, non si sedò di un rigo;—quel legno pareva proprio volesse fracassarsi—ridursi in frammentini impercettibili in balia, com'era, agli abbracci ferini della bufera, che facealo gemere e saltellare come farebbe una donna erculea dalla fronte toccante i cieli e le piante dei piedi gli abissi, di un giovanottino che essa ghermì tra le braccia in un accesso di amore.

Io era in uno stato da far pietà. Né bastarono a darmi vigore, le cure minuziose, delicate, imprevedute degli ufficiali di bordo—tutti quanti miei conterrazzani ed amici.

La mattina tutto era calmo, avvolto in una pace beata di sole tepido ed invernale.

Alle 12 30 pomeridiane sbarcavamo alla Goletta.

I miei bagagli non furono neppure aperti alla Dogana. La Goletta era inondata di soldati francesi.

Non voleva aspettare fin l'indomani per presentarmi da Sua Eminenza—perchè fui informato da un Frère, che il Cardinale, la domenica, non si porta a Tunisi e sta quieto nella sua bellissima residenza alla Marsa.

Col treno delle 4.30 io mi mettevo in cammino. Giunsi alla Marsa alle 5 meno 20 minuti.

Il Palazzo del Cardinale sta su di un altura signoreggiante una campagna sterminata e fertile, ricca di oliveti lontano dalla Stazione quasi un miglio, e per giungere ad esso bisogna traversare i campi.

La notte precipitavasi brusca scancellando le ultime tinte di un dorato crepuscolo roseo indugiava sulle rovine della vecchia cartagine.

Caricai un «Hammiel»—facchino della cassa dei miei libri e ;

—«Avanti!»—gli ho detto—dal «babbas»—(Cardinale).

Quegli si mise sulle spalle—sollevandola come una piuma—la cassa prendendo la via dei campi, che conduce più breve alla Residenza del Principe della Chiesa.

Si può facilmente figurare lo stato di animo in cui mi trovavo. Un tumulto strano di pensieri scesero a soffocare l'entusiasmo che il pensiero di questa visita mi avea messo come in una dolce febbre. E in mezzo a tutti questi pensieri l'idea dei cani grossi di Barberia di cui avea sentito e

letto tante prodezze sulle coscie dei cristiani—e quegli stessi cani io li vedevo, io li sentiva abbajare, senza pietà per lungo e per largo quella campagna alta e silente:—non si sentiva altro—il tutto ravvolto dal velo purissimo del chiarore della Luna, e lassù il Palazzo dell' Apostolo—biancheggiante solitario sulle ultime cime di una verde collina.

Finalmente, come Dio volle, giungemmo alla porta intatti. Un giovane pulitamente vestito a nero era sulla soglia. Mi guardò negli occhi sorridendo. Gli porsi il mio biglietto di visita domandando di Sua Eminenza.

Sebbene l' ora fosse tarda, le sei meno un quarto, quel giovane che poi seppi essere uno dei suoi camerieri—si recò sollecito ad annunziarmi.

Dopo pochi minuti;

—Sua Eminenza—mi disse in pessima pronunzia francese—vi aspetta nel salone. Il cuore mi batteva forte forte, provai a ricordarmi le parole che avea preparato a bordo, e che dovea ripetere presentandomi a lui.

Inutile!

La piena, il tumulto dei pensieri e degli affetti erano troppo forti in quel momento, in quell' ora tarda della notte, sotto quelle circostanze, per darmi campo a riflettere freddamente.

Accompagnato dal cameriere entrai nel salone

dove stava Sua Eminenza. Un salone ampio, vastissimo e nuovo, tutt' all' intorno contorniato di giornali, di scaffali destinati pei libri—in fondo una stufa dove ardeva un bel fuoco, più giù una croce enorme, e sulle grandi tavole dirimpetto a cui stava scrivendo, un' altra croce piccola, che si potea appena scorgere, da una distanza, sepolta com' era da una farragine immensa di libri, periodici, giornali, pacchi di lettere e carte.

Egli sedeva su di una poltrona di velluto—vestito degli abiti rossi di Cardinale. Molti a Malta conoscono la sua persona bellissima—il cherubino alto—gigantesco, per dir così. L' avea visto varie volte a Malta—ma la memoria come l' ho visto in quella sera non mi si scancellerà facilmente dall' animo.

Entrando io, egli non alzò gli occhi dallo scritto che aveva dinanzi, ma, sorridendo;

—Sigr...mi disse—a che devo attribuire l' onore di vederla e fare la sua conoscenza? Si dicendo—dopo aver scritto ancora altre due righe—si alzò porgendomi affabile la sua mano bianchissima e delicata che io baciai facendo un profondo inchino—e mi indicò una sedia vicina alla sua grande poltrona di velluto. Vedendo che io mi turbava un po alla sua presenza riprese la penna e, scrivendo altre due righe, si rivolse a me placido, e

—Dunque! come si va a Malta?

—Benissimo, Eminenza.

—E continuano tutt' ora a dipingere la mia venuta come politica?—Non saprei Eminenza. Quelli che pensano rettamente difficilmente potrebbero dare questo colore alla sua venuta. I Maltesi in generale vi rispettano, vi amano, vi onorano come beneficante i loro fratelli stabiliti sulle coste della Tunisia e dell' Algeria—ma!... Qui tacqui per un minuto—il terreno di quel discorso scottava. Ma solo quattro o cinque fanulloni hanno voluto attribuirle quel colore odioso, Eminenza.

—Ed Ella sta per stabilirsi qui?

—Non credo, Eminenza.

—Quì ogni giorno vengono vostri connazionali che sono buoni, industriosi ed attivi e che si ingegnano a lavorare. Vedi questa casa, è bella, è vero? Ebbene! l'ha fabbricata un maltese, su pianta che gli ho dato io. Egli non è perito o artista—ma un semplice dilettante, che ha gusto. Ed io ne sono contento perché è anche ben fabbricata.

—Perchè i francesi non emigrano tanto nelle loro colonie?

—Perchè trovano pane e lavoro in Francia che essi amano molto. La Tunisia è popolatissima di Maltesi ed Italiani.

—Davvero queste coste hanno sempre offerto l'emigrazione più schietta e naturale ai miei concittadini.

—Io credo però—ripigliò sua Eminenza, dopo una pausa—che i maltesi, occupato che sarà definitivamente l' Egitto dall' Inghilterra, si stabiliranno colà in maggior copia che qui.

—Credo di sì, Eminenza. I maltesi sono affezionatissimi alla bandiera inglese. La generalità dei maltesi però simpatizzerà sempre coi francesi —perchè danno loro pane e lavoro ed alimentano le numerose loro colonie stabilite sulle coste della Tunisia e dell' Algeria fraternizzando con loro.

—Ah sì! e Malta mi resterà sempre sul cuore E questa la prima volta che è stato a Tunisi?

—No, ci son stato nel anche 1880 ma ho dovuto presto scappar via, non avendo rotuto esercitare onestamente la mia professione al consolato di* che, come ho anche pubblicato, non era altro allora che un covo dannato di camorra ufficiale.

Quì il Cardinale mi guardò coi suoi occhi grandi:—la sua faccia sentimentale si colorò vivamente e,

—Davvero!

Io respirai profondamente e sorridendo di compiacenza intima:

—Eminenza! gli risposi—commosso fino alle lagrime—le vostre parole acquietano molto la mia coscienza perchè delle volte titubava sulla realtà delle baronate del Consolato di... lo posso riposare in pace ora che questi fatti li sento in parte confermati dalla vostra stessa bocca. Le

irregolatezze del Consolato però cesseranno abolite, le capitolazioni del Bardo—e messo in vigore il Codice Francese per tutta la Eeggenza. Le colonie dei miei connazionali respireranno sicurezza e pace all'ombra delle vostre Leggi, o Eminenza. Io fo voti al Cielo perchè queste capitolazioni siano presto abolite.

—Presto?!—figlio mio, è l'affare di pochi giorni.

Qui la conversazione scivolò su di terreno più familiare, più piano, più alla mano, e su materie indifferenti, se si dovessero pubblicare. Mi accinsi a congedarmi. Sua Eminenza mi si mostrò premuroso perchè passassi la notte coi suoi segretari in una casa attigua alla Residenza Vescovile. Non accettai; era naturale.

Mi porse una mano alzandosi—Ella ha ancora tre quarti per raggiungere il treno, figlio mio, mi disse. Quindi, guardando per pochi momenti silenzioso alcuni raggi della Luna cho inargentavano le alte vetriate del balcone;

—Domani, a Tunisi ci rivedremo, e vero, figlio?

—Non mancherò di visitare la Sacra persona di Vostra Eminenza, risposi, baciandogli la destra che mi porgeva, ed inchinandomi per uscire.

Suonò un campanello. Il cameriere che m'avea annunziato entrò nel salone fermandosi ritto, composto il volto a riverenza presso la soglia della porta.

Il Cardinale senza guardarlo,—

—Accompagnerai il Dr... fino alla Stazione. Sua Eminenza si sprofondava nuovamente nella sua larga poltrona di velluto rosso—lui stesso alto, rosso, cherubinamente bello—nelle sue dotte e profonde elucubrazioni religiose e politiche.

Dopo pochi momenti assieme col suo cameriere prendeva la volta della Stazione.

Non mi scorderò mai di quella sera.

LETTERE AD EMMA.

27, *Maggio* 1885.

Mia cara,

Tu non te lo ricordi—eri tanto piccola!—appena tre anni—quando tuo padre morì—uno dei miei migliori amici—stringendomi una mano e con voci ultime, inarticolate, nella soffocazione funebre;

—Prendi cura della mia piccola!

Ed io:

—Sì—in tuono di pianto!

Quel «sì»... non fu da lui sentito, era già nel mondo di là; ma qualcheduno l'ha sentito—piccina mia—l'ha sentito la mia—coscienza e se lo ricorda tuttora; quel «sì» è un giuramento al letto di un moribondo, e—tientelo bene in mente—giuramenti simili—non sono giuramenti che fanno ed infrangono—come se fosse niente—le ragazze ai loro amanti—no!—tutt' altro, sono infrangibili, come è Eternità—nei corridoi della quale si sono fatte.

Ebbene!

Poco fa ti ho fatto abbandonare la scuola Primaria di Governo, perchè da due anni non ti

insegnavano altro che il dialetto maltese infarinato di voci e frasi strane, periodi incartapecoriti,—roba da museo, cianfrusaglie purificate nei lambicchi piantati da Sir Patrick Keenan—dietro suggerimento di una associazione di malfattori della pubblica intelligenza così detta XIRKA XEMIA—Ti ho messo in una scuola privata—ed alla tua nuova maestra, tu non lo sai, perché non sai leggere altro che buffonate o pastizzate fonetiche, ho spedito un biglietto, concepito, su per giù, in questo modo.

Signorina,

La latrice det presente è mia nipotina, che io ho levato dalla Scuola Primaria di Governo—Parli con lei durante la scuola nella lingua di V.S. non in maltese; perché non è lingua ma un dialetto, molto stupido.

Suo devmo:

.....

E tu ora vai facendo molto profitto—mi piaci.●

Ma ora sentimi!—metti tutta quell' attenzione di cui è possibile la tua testina impertinente—di bambola animata di nove anni appena—sentimi bene !

L'associazione di malfattori che ho detto gira e gira sempre d'intorno alle piccole ragazzine come te pei suoi fini pravi—per ingoiare le intelligenze

loro—il senso comune forse anche, e spingerle nel baratro della confusione delle voci strane—roba da museo ferravecchi di magazzini medioevali—Si signorina!—tu hai abbandonato la Scuola Primaria di Governo; precisamente per evitare questa confusione di voci strane—in una parola il dialetto maltese—e possedere una lingua—magari anche l'inglese! che potrebbe un giorno, divenuta giovane, esserti di ajuto, nel mondo, nella famiglia, presso Dio—educarti, colla stessa, il cuore e la mente a sentimenti di sposa, di moglie, di madre; una lingua che potrebbe inalzarti l'anima alle regioni pure e soavi del pensiero—una lingua avente tradizioni grandi, aspirazioni, storia, una lingua—per finire—coi suoi libri, colla sua letteratura, col suo entusiasmo, e, financo, col suo fanatismo;—libri, letteratura, entusiasmo e fanatismo cuciti da una fede radicata nel pubblico sentimento traversante incolume, secoli e cataclismi di avvenimenti, e rovine di governi.—Questa lingua, piccina mia, é stata sempre tra noi la lingua italiana—colla quale i tuoi, i miei nonni e bisnonni—i nonni ed i bisnonni di tutti i maltesi hanno scritto in società, in politica—dappertutto.

Ed ora—proprio nel 1885—l'associazione di malfattori che ho detto più su vorrebbe che i maltesi scrivano ed usino nelle loro transazioni il dialetto maltese, da loro chiamato lingua; e per schiacciare la lingua italiana dal paese—spingonsi a purificare questo dialetto di tutte le parole e

frasi derivate dalla stessa lingua italiana—parole e frasi introdotte dalla civiltà odierna.— Quanto sono cattivi quei semitici!—Sanno che l'attuale generazione di giovani e di adulti ride a crepa pancia delle loro pretensioni di cambiare la lingua scritta dei maltesi, in quella dei turchi —pertanto s'ingegnano a preparare le generazioni future—cioè le bambine come te, perchè un giorno divenute madri insegnerebbero ai loro piccini la civiltà avuta, la lingua della «Xirka».

Che cattivi! che cattivi! quei semitici della Xirka Xemia.

E quanti mezzi usano per spargere tra il popolo i loro scritti purificati. Ti dico uno fra mille. Ultimamente hanno stampato a Londra un fascicolo in 8vo. del titolo il «Kari ghal Maltin mahrug mix-Xirka Xemia» (Scritti pei maltesi pubblicati dalla Società Semitica) da Cassell ornato di nitide figure, in 48 pagine. Bisogna ammetterlo, è elegantissimo da un punto di vista tipografico, e costa 6 soldi. Ma Dio mio! che roba hanno messe lì dentro pel pasto del pubblico sghignazzante di risa al leggerlo.

Senti!

Prendo a Pag. 37—una poesia, che il Prof. N. Tagliaferro—Principale e Segretario nella nostra Università s'incaponisce sempre più a voler persuadermi che è medioevale, contenente veri gioielli di lingua—E' intitolata «Katrin ta l'Im-dina.» Il soggetto è semplice; te lo svolgo in

due parole: Caterina andava sposa al Sindaco della Notabile—congiunti che sono, i Turchi sbarcano nel «Puales»—e marciano verso la Notabile;—la città si solleva a rumore—il Sindaco, mettendo da canto la tenera sposa, e il Frate che li avea sposati, da buoni cittadini e patrioti (ci erano, piccina mia, in quel tempo veri patrioti, non come i nostri tempi) marciano a capo dei contadini—sbaragliano i Turchi, ma quel povero Sindaco rimane ucciso—con gran dolore di Caterina—La storia è finita.

Non entro nel fatto se davvero si possa tradurre nel secolo decimonono, un fatto della nostra storia dei tempi di mezzo in versi maltesi, per molte ragioni fra cui,

I Il dialetto maltese non ha tradizioni letterarie maltesi—non ha monumenti, come li hanno gl'italiani, gl'inglesi, i tedeschi, gli spagnuoli, in una parola, tutti quei popoli la cui lingua è stata l'anima della vita loro, politica, sociale, e domestica ;

II. La lingua scritta dei maltesi nel medio evo era la latina ;

III. Le sole poesie antiche che abbiamo si contano a dito—e tu, credo, le sai—sono quelle che ti cantava la mamma, la nonna, o la serva quando t'incaponivi e non voler dormire.

Quindi, con buona pace dei signori semitici, la poesia medioevale in dialetto maltese è un fiasco letterario, che farebbe ridere quei dotti d'Europa,

della cui opinione sul nostro dialetto va tanto tronfio il Professor Tagliaferro; si volle imitare, copiando però Prati, Arnaldo, Zanella, ciò che nella storia del dialetto maltese non ci è. Ma lasciamoci di questa questione; andiamo alle voci strane, usate—come mi ha detto il Prof. Tagliaferro—per attagliare lo stile al tempo—«jrayya» in vece di fatto, storia; «mdannitha,» per cognata; —«raheb» patri; «jilwa» (!?) «iberrhu l' bebien» —e quindi questa maledizione di strofa che nessuno in tutta la Valletta e le tre città, ha potuto capire;

Filwaqt ifejj fieres
Iqammes mal hara
Iz-ziemel biex yofroq
Bhal trieq gall haddara.
Min tala fuk gatba,
Min sal fuq rijleih,
Biex yara l' agrayyes
Ghaddeyya minn hdeih.

Continuo intanto la litanie delle voci disotterrate—avanzi, forse, pestilenziali di età che furono —età—per copiare un pensiero del Dr. Mizzi (tu non conosci questo signore sebbene egli ami tanto le bambine, i cui interessi linguistici difende da tempo dai soprusi e dalla invasione delle cavallette semitiche—ricordanti servaggio e gleba nelle desolazioni della mezza luna) «tabal» — «yidwu» — «star» — «dafriet».....ma io non posso più, il rovinio delle frasi impossibili, delle voci

strane e pazze—si accavalcano in queste pagine, con un rumore gemebondo trasportando il povero lettore maltese tra popolazioni infedeli, di «Kefrin» —crudeli—coi turbanti, e col viso stupido dal guardo ebete—nella posa di secolare sonnolenza—lungo i muri delle campagne all'ombra di palme, e di tombe, e di rovine.....

Il Prof. Tagliaferro,—che—tra parentesi—difende i Semitici e le loro stupide pretensioni, per conservare la sua posizione alta nel Dipartimento Educativo mi diceva testè; “Voi che non amate il dialetto maltese siete una mano di degeneri della patria!—Noi intendiamo mettere in piede, in faccia alla dotta Europa, uno dei monumenti più splendidi che abbiamo, la lingua; per dire a tutti quanti, agli inglesi in particolare, nostri colleghi in Governo:—Ecco in noi una nazione forte e grande—un di imperante sui mari;—noi abbiamo una lingua bella, con frasi proprie, dizionari e libri—rispettateci”

Ho riso—guardai d' attorno ed ho visto altri ridere—più in giù altri—e mi parve di scorgere tutto il mondo—inglese e maltese di Malta—ridere a questa scappata del Gran Napoleone della Setta Semitica.

Monumento Nazionale!—Rispettateci!

A chi?

Agli inglesi?

Molto bene! ed essi poi ti danno un pugno, ti chiamano arabo fetente—perchè non ti ca-

piscono. Questo è il monumento nazionale che vogliono erigere in faccia alla più nobile, alla più grande delle nazioni—l'Inghilterra.

Per oggi basta—ho giurato a tuo padre di prendere cura di te, e della tua educazione—ed eccomi ad adempire ciò che ho promesso; guardati di non leggere simili libri di «Qari ghal maltin»—perchè sono cattivi; sebbene stampati a Londra con belle figure, rappresentanti ragazzine, e passaggi, e minareti diroccati, ed apostoli che predicano, e tante altre cose; se vuoi stampe te ne dò—ma questi libri lasciali, e di anche alle tue compagne di lasciarli; se vuoi leggere il dialetto della tua mamma, prendi libri che non contengono quelle parole dei turchi che ti ho detto sopra—noi siamo cristiani non turchi, noi non diciamo, «star,» ma «bal-dacchin»—non «fieres», ma «cavalier—»non «raheb,» ma «patri—perchè la Chiesa Santa di Gesù ha anch'essa introdotto nella sua liturgia queste parole che indicano il suo culto esterno—la materiale manifestazione della fede che ci illumina. E quegli cattivi di semitici vogliono scacciare queste parole dalle nostre menti, per sostituirle da altre turche, ed arabe, per avvilarci forse anche nella nostra fede: per conservarsi un pane presso il Governo a tutto sono capaci questi marabutti di semitici. Ma tu guardati di non usare queste voci e potrai contare sempre sull' affetto del tuo

Affmo: zio.

II.

6, *Giugno* 1885.

Mia cara,

Prendere i miei scritti, esaminarli con una lente fina, acuta—vagliarli, stritotarli—e dietro una critica severa, in una sintesi terribile—racogliere come in un fascio certe metafore che, innocentemente, senza volerlo mi caddero dalla penna, scrivendo in particolare sulle imboscate delle infamie semitiche, e sui capitomboli legislativi dei nostri saltinbanchi politici—legarli, ben bene, colla fune dell' indignazione rettorica e grammaticale—e gittarli in piazza—gridando in segno di vittoria al pubblico: Ecco che roba di scrittore è PRAETOR!”

C' è da ridere davvero di questa vendetta che Napoleone Tagliaferro matura di fare della mia pelle letteraria—per aver io, nella mia prima, a te, o bimba, detto al mondo del gruppo della Isola di Malta e sue Dipendenze—il suo ideale Semitico.

Napoleone è indignato!

Lui comporre fasci di metafore per conto altrui! —ma chi ne ha detto, chi ne dice—chi ne dirà più di lui—in politica, in società, in scienza, dappertutto?— e le sue metafore—i periodi alti, le frasi a «à sensation»—ma senza senso—lui opportunista per eccellenza—sono state sempre la sua moneta spicciola che distribuisce ai gonzi per farli credere che lui ha ragione e gli altri

hanno torto. E riesce delle volte a convincere molti, parlando rapido, gesticolando—per conchiudere con una frase grande, imponente, continentale—per dire come lui, il discorso di un ora—per esempio :—« Noi, noi semitici siamo i democratici e non loro—gli antisostituzionisti, cioè la casta degli avvocati, dei medici, dei negozianti e via dicendo; perchè noi vogliamo EDUCARE il popolo colla sua lingua—e loro vorrebbero conservare una lingua straniera; monopolio di una classe privilegiata ! »

Ah quel Napoleone è un uomo di molto spirito ! bimba mia—bisogna ammetterlo—ma voler convincere il pubblico che lui e il suo padrone Savona, sono democratici e che lavorano per veder illuminato il popolo—mai e poi mai !

Napoleone Tagliaferro e Sigismondo Savona sono i due pontefici massimi del marabuttismo locale—sono due aristocratici per la pelle.

Non dar calcolo a quel che dicono loro ! si sforzano ad erigere il dialetto maltese agli onori di lingua per creare un giorno una casta più pericolosa :—la casta degli anglo-maltesi, che cinguettano e scribacchiano la lingua inglese—e la casta della maggioranza pecora, salmeggiante le frasi e le strofe incapibili, pubblicate dalla XIRKA—le strofe purificate da ogni lue italiana—la classe della maggioranza dei maltesi circoscritta su questo scoglio—isolata dalla Europa—col suo dialetto reso più stupido, più

fonetico, più turco—e la casta di coloro che hanno potuto apprendere bene la lingua inglese e crearsi colla stessa una posizione—scimmie inglesi—Questa è l'educazione che si vuol dare al popolo. Povero popolo! in che mani sei capitato. Savona tende a togliere ai maltesi la lingua più a loro confacente, l'italiana—in odio alle classi che hanno influenza nell'isola—«the leading members of the community»—direbbe lui; per trasportare tale influenza—colla sostituzione della lingua—agli inglese. Tagliaferro, come è suo dovere, lo ajuta colle sue metafore, colla enumerazione di nuovi canoni illuminati da riflessi di una luce democratica.

Educazione! democrazia! popolo!—son belle parole, ma i fatti mostrano diversamente. Quando in piena Aula legislativa il Signor Savona votò col Governo—protestante, straniero, e il cui seno non batte certo di amore per questa terra di classici ricordi—perchè non si erigesse a giorno festivo la memoranda data degli 8 Settembre, che—deduzione certissima della Storia—salvò non solo Malta ma tutta l'Europa da un' invasione turca—io non so come possa dire; io sono democratico.

Savona, se non avesse toccato la quistione della lingua sarebbe stato, forse, adorato dai suoi amici—oggi non ha nessuno—te lo giuro—almeno in politica; quelli che lo circondano, inneggiando poco alle sue idee sostituzioniste adorano il

potere dal quale aspettano le stille mellifue per risciaquarsi la gola e spegnere la libidine dei «sofor». In campo scesero a lottare due persone—i maltesi traditori della lingua usata dai loro padri—la lingua italiana, con a capo il signor Savona e gli assassini della «Xirka» —e l' immensa maggioranza dei maltesi—i «leading members of the community» «che vede travolgere i propri figli nel baratro del semiticismo delle frasi impossibili---negli abissi dell'ideale napoleonico erigente in faccia alla dotta europa il monumento di avanzi fenici; perchè il signor Annibale Preca in un momento di isterismo archeologico disse:==«Obrox il malti u tahtu issib il feniciu».(1)

Democratici—loro!...ah quel Napoleone! che eresia politica enuncia==democrazia! loro che giornalmente danno esempio del più marcio servilismo a danno delle aspirazioni popolari.

Rendere un popolo libero col barbarizzare il suo dialetto!—invece di dargli esempi di dignità politica, dirgli giornalmente: “Voi siete immaturo, imbecille,”=Castinvotando (2) i desideri

(1) Scorticete il Maltese e sotto vi troverete il fenicio.—*Kari ghal Maltin* Pag. 13.

(2) Per gli stranieri che non comprendono questa parola; “castinvotare” a Malta significa quando il Governatore, nella sala legislativa, in caso di parità di voti tra i due banchi usa il suo voto decisivo in favore del Governo.

suoi più santi, più legittimi, opporre la maggioranza; rovesciarla nel ludibrio, nella disistima del paese; ecco quali sono principii dei corifei della democrazia locale—Al deserto mandiamo, li bimba mia, coi turchi loro fratelli—e non tra gente civilizzata, tra i maltesi discendenti di eroi—discendenti dei generosi del 1565—sbaraglianti le orde mussulmane.

Napoleone! non dir più che siete democratici—è inutile—Malta e troppo piccola—e nessuno ti crede. La democrazia risiede nel cuore, nella mente, nelle azioni, ma soprattutto nell' esempio—E voi quali esempi avete dato al popolo per educarlo a quel sentimento del più alto ideale—la democrazia?

« Il casting vote e il Kari ghal Maltin !!

III.

13 *Giugno* 1885.

Mia cara,

“ Sono stato facchino! ho violato il codice delle convenienze dei gentiluomini!—indegno della società degli animali implumi che infilzano guanti gialli, camminano con sussiego, si scapellano non per metà al sesso debole—e, quel che è più terribile, si piegano sulle linee dei nuovi figurini anglo-arabi, della mafia fonetica”—

Si!—io sono indegno di appartenere a questa Società di animali implumi, a questa santa codificazione delle gabbie più implumi, più animali, più codificati della Xirka Xemia! La sentenza è stata irrevocabile, precisa;—Io sono facchino! —la pronunciava testè Francesco Napoleone Tagliaferro Principale e Segretario della nostra Università, ed uno dei più simpatici futuri muezzini spandenti per la giurisdizione marittima e terracqua delle Isole di Malta e sue dipendenze i nuovi canoni, messi in ordine, libro per libro, titolo per titolo, paragrafo per paragrafo, articolo per articolo—nella santa codificazione di una nuova legge—basata puramente e semplicemente sui principj di Preca, di Hily, di Savona; «Obrox il malti u that issib il Feniciu...» scorticate il maltese con quel che segue. Io sono facchino, perchè nelle mie due lettere a te, o bimba salvata dalle acque corrompitrici di fonetici Mari Rossi ho ripetuto, parola per parola, questi canoni muezzino—Napoleonici sul futuro riscatto di Malta in faccia alla dotta Europa; canoni che Napoleone Tagliaferro cercava di insegnarmi—ora nella Spezeria del Dr. Fabrizio Borg—il quartier generale degli animali implumi, della nuova codificazione araba;—ed ora in istrada—senza dirmi non rendere pubblici, colle stampe, questi santi cononi;—anzi me li diceva gridando alla presenza di un rappresentante del popolo—l' Onor. Dr. Zaccaria Roncali—e di uno del popolo—ta Dumink—e del Dr. F. Borg e di altri

signori che non ricordo. Tagliaferro, dopo la pubblicazione della mia prima lettera, enunciante il suo principio, che, cioè, col maltese si vuole erigere un monumento di antichità in faccia alla dotta Europa, per dire alla stessa;—(sempre la dotta Europa)—ecco noi Maltesi siam una Nazione (!!!)—mi negò il saluto; chiestogli di ciò spiegazione—mi rispose. “Voi non siete un gentiluomo perchè prima di pubblicare ciò che seguì in una conversazione privata avreste dovuto dimandare il mio permesso.”—Io domandare il permesso di pubblicare cose di entità così pubblica e locale?—cose appartenenti alle regioni della codificazione muezino fonetica risciaquante in bagni salutari e rigeneratori le bambine come te, che, non potendo pagare una scuola privata, sono costrette ad informarsi e mente e cuore sui dettami del nuovo Codice?! E’ un sogno proprio, come l’ erezione delle future generazioni alla dignità di nazione in faccia alla dotta Europa!

Ma!—a proposito di facchinate, di violazione di codici di gentiluomini, e di permessi di pubblicare cose private, ti devo dire che il mio amico Savona, punto atrocemente dalle mie primè due lettere a te—dà in ismanie, ed esce a violare i più ovvi precetti del gentiluomo—dicendo male di me ed incaricando specialmente uno dei suoi intimi confidenti, che vagano nelle orbite luminose del potere—melanconici—nel nuovo sistema planetario del protezionismo palatino—il Dr.....

.....a dire ai miei amici e lettori del «Malta,» che io ho torto e Savona ha ragione sull'affare della lingua; ho torto perchè il 17 Settembre 1880—cioè 4 anni 7 mesi e 25 giorni fa, io scriveva al Signor Savona, sottoscrivendomi in una qualità privata, un biglietto in cui esprimeva allo stesso Savona, la mia accettazione di recarmi in Inghilterra, e là approfondire leggi e lingua—e quindi, di ritorno, occupare una Cattedra di Legge all'Università. E questo biglietto—in segno di trionfo, amuleto preziosissimo—si mostra giornalmente dal Sigr. Savona ai miei amici;— questo mio povero biglietto è lo scudo adamantino, con cui il signor Savona vorrebbe dar a credere che io ho passato il campo anti arabo, che io ho combattuto le sue evoluzioni sciocco-scemitiche—perchè non mi ha mandato in Inghilterra;—dopo 4 anni, 7 mesi e 25 giorni questo biglietto, vien fuori; collo stesso, per mezzo sempre del mio ottimo amico d'infanzia il Dr.....—in una attitudine minacciosa e terribile il serissimo Onorabile Savona, il tribuno del 2 Luglio 1879, il mio maestro e donno nel Comitato Permanente del 2 Luglio suddetto—il già direttore del «Public Opinion,» il membro del Consiglio Esecutivo, il Direttore della Pubblica Educazione, «and last but not least»—il Regolatore Supremo del marabuttismo locale—come in un vaticinio avvolto di sinistra luce; —“Tu”—PRAETOR—“mi erutta” sempre per mezzo del suddetto Dr.....—“hai torto —perchè io ti ho maledetto, e nella mia ira non ti

ho mandato in Inghilterra ;=e tu, ora, cioè dopo 4 anni, 7 mesi e 25 giorni, ti vuoi vendicare di me, di me,Regolatore supremo della politica sciocco-scemitica.—Ma,«Praetor,» tu lo sai—non ti ho mandato in Inghilterra, ma mi sono semplicemente, limitato a scrivere a Sir George Boyer=perché tu mi hai parlato sempre schietto, candido, imparziale.Sull'affare della lingua quando ti ho detto:—se fosse stato in me avrei scancellato la lingua italiana con un tratto di penna, ma non ho potuto—assolutamente!—io, pieno di fuoco, ti ho risposto: “Lascia stare la quistione della lingua, perchè la Corte, la Camera di Commercio, le classi professionali sono tutte in rivolta contro di te=queste parole te l’ho dette un anno dopo la tua elezione a Presidente dei pubblici studî.”—Tu, Savona, mi hai maledetto, perchè non potevo seguirvi nella politica assassina iniziata da te sul banco ufficiale=politica colla quale dopo venti anni di glorioso apostolato sulle scene del giornalismo hai avuto lo stomaco corazzato di ferro a dire a questo popolo—a questo stesso popolo che, fidente, ti mandava nel 1875 a rappresentarlo; pieno di santa speranza, raccoglievasi intorno a te nel 1879—con una petizione firmata da 10000 anime per avocare dalle autorità i suoi dritti=tu, o Savona, dopo i 20 anni di apostolato, il 1879, le 10000 anime, la fiducia, il banco elettivo, a questo popolo hai detto: “O popolo maltese sei immaturo, sei ignorante, la tua lingua è l’araba, tu devi adottare la lingua dei tuoi dominatori perchè un giorno ti possano colla

stessa umiliare—tu, popolo maltese, sei indegno di celebrare civilmente i ricordi della tua Storia— feste Nazionali degli 8 Settembre 1565—o popolo maltese, io calpesto la tua espressione pubblica nella persona dei tuoi rappresentanti; sulle tue rovine fabbrico la mia gloria, io ieri umile giornalista difendente i tuoi dritti, io semplice precettore di lingua inglese sulle rovine della lingua dei tuoi padri, o delle tue prerogative, dei tuoi dritti io rifulgerò potente, con in petto nastri e croci.”=Savona, così dici col fatto, a questo infelice popolo, e dopo queste tue azioni supremamente vili vuoi tu che io continui ad appoggiarti? tu, vigliaccamente, vai dicendo ai miei amici che ti ho abbandonato perchè non mi hai voluto mandare in Inghilterra?! !=Se ciò fosse vero non ti avrei sostenuto fine Ottobre del 1883—cioè tre anni dopo il famoso biglietto. Ma tu, Savona, in mala fede dici questo, tu mi conosci bene—e il mio animo indipendente—Come mai hai preteso, dopo tanti tuoi dinieghi ad ogni sentimento di carità cittadina, che io seguitassi le orme della perdizione politica in cui hai precipitato i pochissimi rimasti al tuo fianco dopo i famosi dispacci Borton—da te ispirati e dettati—io figlio del popolo?!

Hai ragione, bimba mia, di tirare le falde della mia giacchetta in segno d'impazienza; ti avea dimenticato financo: quel muezzino di Savona—tu lo conosci, quel signore alto lungo che soleva venire nella tua antica scuola, e le bambine si al-

zavano chete come olio—mi ha tenuto così a lungo per rammentargli le sue infedeltà colla patria!—e ne ha tante !

Ed ora, dopo hai sentito tutto,—chi é più facchino di noi ?—Savona o me—dillo colla tua candidezza infantile.....Arrivederci.

IV.

25, *Giugno* 1885.

Mia cara,

Riflettiamo.

Ma no !—prima di riflettere è mestieri mettere una base, un terreno, «ground»—direbbero in estasi di solluchero i sostituzionisti—un fatto, via, un che di materiale, di palpabile—perchè, in fin dei conti la riflessione non è altro che deduzioni, se logiche o illogiche li vedrà poi il pubblico, che trae lo spirito, da una verità fondata o sulla ragione, o sulla storia ;—dunque prendi—è un libriccino—«Ricordi di strada, di salone, e di cantina»—sono schizzi, gittati, così alla buona, che un mio amico, soleva scrivere, di tanto in tanto, prima di infilare il corpo tra le coltri, la sera. Me li regalava testè, come un ricordo preziosissimo—Leggi ! dunque.

—«Ai giovani maltesi, dell'uno e dell'altro sesso, che credono in una futura sostituzione

della lingua inglese all'italiana, che hanno deturpate le anime loro delle teorie dei brutti scemitici—dedico queste poche pagine. Che le anime e le menti loro siano salve dall'inferno della pubblica disapprovazione—che le fronti loro siano salve dal marchio dei traditori.”

—Che cosa significa questo ?

—Niente ! una dedica—leggi.

25 Settembre 1879.—Jeri notte—poche ore al Dock Yard, tanto per curiosità—Nel salone della Scuola, vastissimo, si tenne in questa stagione il primo dei soliti «entertainments»—borghesia e lavoranti, uomini, donne e ragazze, maltesi ed inglesi, seduti separatamente gli uni dagli altri, su puliti e lisci sedili di legno, separati da golfi di antipatia e di freddezza—Silenzio ! —il sipario, laggiù in fondo, è alzato ; la rappresentazione incomincia;—si recita «Jacob faithful»—i personaggi sono tutti dilettanti—Mary Crabb, Tilly Sullivan, Albert Smith, Nellie Bridgewater, Flora Sunterton, Henry Bowle, John Tramble—erano però il fiore ed anno studiato bene la parte, entrano ed escono seri, compassati, facendo dei piccoli gesti colla mano, e in aria di confidenza, col capo;—poi Nellie sedette al piano ed intonò un'aria, tutta quanta inglese, un'aria di quelle sentimentali—evidentemente, per intenerire il cuore troppo duro di Jacob, Albert Smith, senza riuscire però ad intenerirlo nè punto, nè poco—chè lui l'ho visto sempre lì in fondo alla scena impalato come un

popone—Cantò di un ritmo secco, con certe cadenze fasciate di sopra e di sotto di certe note che pareano emesse dall'ugola di persona gemente tra strette di crampi. E cantando pareva animata davvero dai versi dell'aria, perchè guardava di sghembo con occhi imbambolati il suo «Jacob»—L'aria, quando Dio volle, cessò, morendo lentamente tra le braccia di un ondulio sciocco di toni squillanti—Un uragano di applausi partì dal pubblico inglese.—Guardai d'attorno;=nessuno dei miei compatriotti mosse un dito;=ne domandai la ragione, all'amico che mi sedeva vicino, e che era lì per esaltare l'indomani fino al settimo cielo sulle colonne dei giornali Flora Sunterton, e Tilly Sullivan, le due signorine che aveano agito male e cantato pessimamente (egli le elogia perchè sono ragazze bionde, molto carine e vaporese) Mi rispose :

=I maltesi non applaudiscono per varie ragioni fra cui

I. Perchè non capiscono.

II. Perchè non sentono e non possono sentire il gusto inglese.

III. Perchè in fatto di teatro e di musica gli inglesi sono gli ultimi.

IV. Perchè tra noi e gli inglesi non ci fu, non ci è e non ci sarà mai correnti di intrinsechezza.

Mi convinsi.

Erano le undici e mezzo, la rappresentazione finì e il canto cessò;=levati i sedili, il salone in un attimo fu sgombrato e Mary e Tilly, Nellie,

e Flora unitamente ad alcune delle ragazze che erano semplici spettatrici vi si riversarono. S'iniziò un ballo familiare. Essendo tardissima l'ora e non sapendo ballare, mi congedai dall'amico «Senex», le cui braccia fremevano al sol pensiero di stringere la vitina elegante o della Sunterton o della Sullivan—non importa di chi.»

30. Settembre.—“Scoppio dal ridere—e se non ridi di che rider suoli? Le ragazze inglesi che hanno ballato al Dock Yard, l'altra notte, decisero, in una riunione tenuta «ad hoc», di non accettare mai, mai più impegni da giovani maltesi; è disonore hanno detto, essere sollevate, anche come piume, da discendenti di arabi; è schifoso confondere l'alito purissimo emesso dalle figlie della Gran Brettagna, con quello degli iloti di queste isole—Lasciamoli nei loro brutti spasimi quei meticci; fa molto male l'Ammiraglio a permettere loro di entrare!”

24 Maggio 1880.—Quale colpo—Dio mio!—mi recai, pressato da alcuni amici, al Gozo sull'Hellespont, uno dei vaporelli dell'Ammiraglio—Oggi è il Natalizio della Regina; è una gita di piacere; vi si recarono centinaja di gente—le due razze—la divisione delle quali, si operò sul vapore, per continuare e farsi più marcata, più visibile, più antipatica, a terra—ed a misura che l'umanità di questo globo più si avvicina, attratta, da comuni bisogni, da reciproche simpatie, ed intercorsi;—sul globo di Malta, o meglio del Gozo, oggi a

Chambray, dove tutti noi riversammoci; inglesi e maltesi si guardarono appena per dirsi cordialmente e reciprocamente :

—Stiamo lontani gli uni dagli altri !—meglio !
—è questione di decoro.

E le dicevano queste parole—nei mutui loro atti—s'indovinavano nelle risate alte e grandi filanti per l'aria limpida, gozitanamente pura—che emettevano gruppi di figli e figlie bionde di Albione—uniti assieme a ventine, a trentine, emergenti allegri sui campi e fuggenti come peste la compagnia dei gruppi dei figli e delle figlie pacifiche di Melita allontanantisi a loro volta coi cestelli in mano pieni di cibi e di bevande—per celebrare, come i loro amici ed amiche di bordo, il Natalizio dell'Augusta Dama sulle zolle dei campi e delle vallate del Migiarro della Cala e del Rabato—Oh quale armonia di affetti !—Oh le due razze fuggenti l'una l'altra come bestie feroci nei campi e nelle vallate suddette.

Lasciammo l'isola che era quasi tramonto. Avvicinandoci al porto di Malta, un bisbiglio si sollevò a bordo dell' «Hellespont», da ogni angolo, da ogni punto ; tutti guardavano di qua, di là—dappertutto—come se cercassero qualche cosa.

—Che é stato ?—domandai ad un maltese che mi stava vicino.

—Mr. Bridgewater ha perduto un pajo di forchette e di cucchiaj d'argento—e fa un casa del diavolo ; pretende che glieli abbiano rubato i

maltesi—Ed ora il Cap. **, pare che abbia dato ordine alla guardia del Dock Yard di frugare le tasche di tutti.

A queste parole sentii il sangue ferocemente rimescolarmisi nelle vene. Non a me, nè a te, certo ! risposi alla persona che mi avea così risposto. Vedi? questo bastone glielo romperemo sul muso se oserà metterci le mani addosso, non è vero ? ”

Scendemmo dal battello—molti maltesi—testa a testa—nel rumorio sordo di una lamentazione amara all’indirizzo di quel bizzarro di Mr. Bridge-Water—che avea attaccato tutti quanti i maltesi di avergli rubato le forchette ed i cucchiaj d’argento—che avea recato seco a Chambray per mangiare sulle zolle fiorite della Cala, del Migiarro, di Malsalforno o di Ghainsielem.

Alla porta del Dock Yard alcuni si lasciarono frugare addosso—per tema di perdere il pane che percepiscono da quel luogo—altri—e di questi la maggior parte compreso me—con un sorriso sardonico, uno sguardo lancinante alla guardia, tirammo dritto.

Come !—un poliziotto al soldo di un governo straniero mettere le mani addosso a un gentiluomo, in sua terra libera, retta da codice proprio ?

Neppur per sogno !

E non ci mise le mani addosso, no!—la sua faccia sarebbe stata, certo, massacrata da una lega congiurata di bastoni.

Bel ravvicinamento delle due razze !

Coll'«Hellespont ? !—con loro trascorrenti in una nuvola di risa le amene spiagge del Migiarro fuggendo come peste i miei compatriotti—e perdendo nei campi forchette e cucchiaj d'argento —per imputare poi ai maltesi il furto loro !?»

Mai più.

23 Febbraro 1882—“Al ballo di Palazzo, ieri sera quante emozioni !.....”

Basta—per oggi—tò questo pezzettino di carta —mettilo come segno—continueremo un'altra volta.

V

8, *Giugno* 1885.

Mia cara,

Smettiamo per ora la lettura dei «Ricordi di strada e di cantina»—metti il solito pezzettino di carta lì ove hai lasciato; congiungi le tue manine, e recita una preghiera al Buon Dio—per averti liberato da un Direttore, che—per quanto mi riferiscono, e da quel ché posso toccare con mano non è nient' affatto un fior di galantuomo.

Il mio amico Dr.....per conto ed a spese del suo padrone, il Savona, continua tuttora la sua campagna contro di me—e sul «Risorgimento» di ieri erutta due colonne di fitta stampa, in cui sottoscrivendosi anche lui PRAETOR, mi muove le seguenti accuse;

I. PRAETOR è stato candidato della Riforma.

II. Do. non conosce una acca di inglese, e pretendeva scrivere «Notes of Voyage» sulle colonne del «Malta Times».

III. Do. abbandonò Savona perchè non l'ha voluto impiegare; e non l'a voluto impiegare perchè non conosce l'inglese.

IV. V. VI. VII. VIII. .. tante altre cose che diremo=tanta roba!

Al Dr.....non rispondo—è stato sempre uno strumento—edizione riveduta e corretta del suo padrone=e l' a dichiarato lui stesso, mille volte con queste parole; LA MIA PATRIA E' LA PAGNOTTA; IL MIO IDEALE E' LA TASCA; SONO RIFORMISTA PER AVERE UN IMPIEGO: non rispondo al Dr.....perchè un cittadino libero ed indipendente sdegnà rispondere a chi ha fatto rigetto di ogni dignità e carattere non dico di amicizia, ma anche dei più ovvi e rudimentali principii di uomo fermo.

Dunque Savona, che, ormai=denudati dinanzi al pubblico i suoi schifosi principii, cerca a tutta possa di salvarsi dal naufragio politico in cui ogni giorno s'immerge m'attacca—sempre per mezzo dei miei «amici»—di pagnottista, di asino, di pazzo; lui, quel Savona che prima del 1883 mi stringeva la mano, iniziandomi nelle sue confidenze, che nel 18 Agosto 1880 scriveva a Sir George Boyer la seguente lettera;

Caro Sir Giorgio,

Non so se voi abbiate sentito che Sir Michael Hicks Beach si compiacque nominarmi Direttore dell' Educazione in queste Isole, a capo di tutti i nostri istituti di Educazione. Io non mi dirigo a voi in tale qualità, ma bensì in nome di uno dei candidati, ai quali è stato conferito il titolo di Dottore in Legge da questa Università il 5 corrente.

Dr. Enrico Zammit desidera approfondirsi nelle leggi e nella Procedura d' Inghilterra ed essendo bene versato nelle lingue inglese ed italiana desidera sapere se, venendo a Londra potrebbe trovare occupazione nell' Ufficio di un Legale Inglese. Vi sentirei molto obbligato se mi favorite la vostra opinione sul proposito; così, voi fareste nello stesso tempo altri benefici ai maltesi pei quali avete già fatto tanto.

Coi miei migliori rispetti, desideri, felicità, e prosperità

Sono

Vostro fedelissimo

S. SAVONA.

A Sir George Bowyer Baronetto

13. King's Walter

the temple

London.

Sull' envelopes; S. S. 18[8]80.

Alla quale lettera Sir Giorgio rispondeva con una lunghissima in cui consigliava il Direttore a dissuadermi da simile passo siccome le leggi inglesi sono le peggiori; delle stesse nessuna codificazione corretta—dicendo in pari tempo roba da chiodi sul chaos esistente nei codici della Gran Bretagna—“E materialmente e moralmente” conchiudeva Sir George al Direttore—“il tuo amico”—alludendo a me—“venendo Qui, pochissimo profitto potrebbe trarre, siccome le leggi d’ Inghilterra sono le peggiori del mondo.”

A questa risposta, bimba mia, il Savona mi guardò, come per leggere nei miei occhi l’ effetto; —io nulla diceva; l’opinione di Sir George Boyer mi parve correttissima—egli così veechio nelle corti di Londra! Il Direttore deponendo la lettera dentro lo scrittojo mi disse in anglo-fonetico—la febbre fonetica invadeva già le sue fibre (!!)

—«Sir George is getting old!»—Beda jitlef rasu!*

Io sorrisi semplicemente.

* Sir Giorgio s’ invecchia ed imbecillisce.

La vera ragione, però, per cui il Direttore oppone a tutta forza la concorrenza degli impieghi nell’ Università e precisamente —come mi a lui stesso confessato—e come sono pronto a confermarlo anche con giuramento, sia dinanzi al Consiglio come anche una corte regolare di giustizia è tutta personale; per non vedere Mizzi, Roncali e gli altri del partito antisostituzionista concorrere.

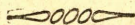
“Cosa volete!” mi disse un giorno in cui calorosamente gli facea toccare con mano l’espedizione degli esami, nei pubblici impieghi “cosa volete!—che mi vengano tra i piedi Mizzi o Roncali o simili individui...!!”

Punto.

PRÆTOR.

Prætor è il pseudonimo—ossia *uom de plume*—dell’autore.

TRIONFO DI CUORE



CONQUERING HEART



SCENE INTIME.

I.

Colle pieghe morbide, rosee, lucenti della sua persona di tredici anni compiti, colle curve ardate, arrampicanti provocatamente, ma con un ordine rotondo—come una musica forte e selvaggia—sul suo seno ancor di bambina impertinente—cresceva sempre più nell'animo di Tilly, in un'armonia naturale e sicura=l'odio ai nativi del gruppo dell'Isola di Malta e Sue Dipendenze.

Il naturale di Tilly era buono;—ma che volete!—Era nata in una culla di seta, da genitori Scozzesi e il programma d'educazione impartitale era stato sempre eseguito alla lettera, con una scropolosità religiosa—senza reticenze o transazioni di sorta; guardarsi dalle compagnie disonoranti dei bambini e delle bambine dei nativi—tenersi tra i fiori, l'erba e sotto la pergola del giardino—anche sola—quando non ci erano le figlie dell'Ammiraglio, per baloccarsi insieme sull'ampia spianata stendentesi in su della spiaggia su cui era fabbricata la residenza loro di campagna.—Il padre, un colonnello di fanteria, avea combattuto e sempre con successo, superbo dei facili allori colti contro tribù selvagge dell'Africa e dell'India.

Cresceva Tilly;—cresceva nella penombra di una vita inglese, coll'idea della superiorità propria nella lingua, nella razza, nell'involucro

delle elette forme della sua persona di cherubino slanciato. A quindici anni spargeva già per le sale dei balli, pei campi coperti di tappeti di verzura—o sulle rocche—al giuoco del pallone—nei giorni di freddo da lupi, in inverno—un sorriso di forte gioventù, che impietriva, nell' anichilamento d' ingenua adorazione, gli ammiratori che l' attorniavano dappertutto.

Chi avea conquistato il cuor suo di ragazza percorrente con un sorriso di selvaggia bellezza le sale, i campi, le rocche?

Difficile a dirlo!

Sapea di essere bella, provocante nelle pieghe tentatrici della sua persona che cresceva in una penombra delicata; di essere avidamente ricercata nei gruppi dei maltesi delineantisi a pose inglesi; —succhiava a larghi sorsi le adulazioni, gli sguardi lunghi e di pietà, che le si piovevano sul cuore risciaquantesi in un bagno di future grandezze da piccola regina—sempre civetta, sempre imponente—tiranna dei cuori, sprezzante i deboli, inchinevole coi più arditi.

E il cuor suo non l' avea donato a nessuno!—a chi donarlo? perduta nell' ambiente di future grandezze?

II.

Venne un estate. Sul cassero di uno dei piroscafi italiani che fanno i viaggi tra queste isole ed il continente—Tilly si era sentita male, traversando lo stretto di Messina;—le simpatie

dei passeggiere la circondarono presto. Benedetto Viani le fu assiduamente vicino;—non era niente, un po' di mal di mare, sarebbe passato prestissimo; e si dava un fare tutto premuroso—raccomandando, con un certo sussiego, ai passeggiere di non farsile tanto attorno;—lasciarle l'aria e le stupende scene, nella selvatichezza degli alberi e dei monti delle Calabrie—libere, pure, emananti rosee in un tramonto dei piu belli che possa dare l'Italia; tutto avrebbe giovato a ristorare a Tilly le sue forze, la vivacità primiera. Viani era dottore in medicina, uscito di fresco dai banchi della Scuola, avea viaggiato per pochi mesi sul Continente—e ritornava a Malta pieno delle rimembranze degli ospedali visitati, delle lezioni sentite dal Professore Tedesco al letto di un delirante di una febbre molto maligna, che si presenta sotto nuove fasi—il taccuino pieno di note ed appunti; e chi l'avrebbe mai immaginato? alle rimembranze degli ospedali, alla febbre maligna, alle note, agli appunti, al professore doveva, anche, aggiungersi il dopopranzo del 16 Luglio del 1851 un delirio nel suo cuore di 24 anni compiti. Il Dr. Viani amava Tilly. Aveala incontrata a Posilippo dov'era con una sua zia da due mesi;—erano andati a bordo del piroscavo insieme, mangiato ad una sola tavola—ma non si erano detti una parola—e come potevano parlarsi?—egli non era introdotto a lei ne ella a lui—sarebbe stato proprio un delitto d'infrazione di etichetta? senza introdu-

zione dirle una mezza parola—anche sul tempo;

«Fine weather, is' n' t!»

Il mal di mare, però, accorse in ajuto al Dr. Benedetto.—Tilly si senti molto male, l' ajuto di un dottore, anche una sua parola avrebbero fatto molto bene a lei ed alla zia—due paurose; e poi quella zia—che amava più degli occhi suoi la nipote.

L' indomani il giovane dottore passeggiava sul cassero con Tilly.

III.

L' inverno subentrava tacito in Malta ai calori estivi—e con esso fiocavano negli alberghi alla Valletta, in case private alla Sliema famiglie britanne, « visitors. » Padri, zie, mamme con cappelli ornati di trine e piume nere—ed ombrelli strani, e cestini, pieni di fiori e di frutta, accompagnati da una ronda di ragazze di ogni gradazione ed età;—le mingherline tistiche, con le lunghe capigliature e gli occhi grandi e neri iscoppiantisi dalle orbite—le spalle ossute—diritte come un fuso;—ed altre con un abbandono di bellezze ingenua che rapisce, angeli del Settentrione, vestite di indiana ben cucita, che non scacciano con ruvidezza il ragazzo dei fiori che offre loro i grandi mazzi del suo panierino.—Erano fioccate, come uccelli di passaggio, in cerca di un marito da scegliersi, cioè, da pescarsi tra gli ufficiali alti e bassi della guarnigione

stazionata in questa piazzaforte del Mediterraneo; —strategia femminile, operazione matrimoniale, arreticata, messa in effetto, tra uu giro di valzer e l' altro, nelle sale del palazzo del Governatore; del Club, o in quelle di letture del Garrison Library, quando—furtivamente—cioé, no—ma tanto per salvare le apparenze—la cacciatrice del marito. omette in un romanzo di Dickens, o di Ouida, un vigliettino che dice cose che si possono sopporre, e il romanzo di Dickens o di Ouida, dove ci è il vigliettino lasciato li, come per caso, è subito sfogliato, perquisito da «lui» che sta in capo a un altro tavolino, seriamente immerso nella lettura di un «magazine.»

IV.

Prima di andare avanti—se non altro per intelligenza degli stranieri—è bene tracciare, così vagamente, la situazione delle due razze, l' inglese e la maltese in queste isole. Si potrebbe a mala pena dire che a Malta ci sia una vera colonia civile d' inglesi—di qualche entità; —eccettuata la guarnigione e la flotta che si cambiano spesso e non possono dirsi definitivamente stabiliti qui;—tutta la colonia inglese si compone di un nucleo di famiglie d' impiegati all' Arsenale Navale, nel Dipartimento del Genio, o presso il Governo Civile,—Si contano proprio a dito;—i «visitors,» veri uccelli di passaggio, si potrebbero considerare come tutti gli altri stranieri—vengono qui all'aprire dell'autunno attratti

dalla mitezza del nostro clima—in cerca di cieli migliori, o di mariti, come dicemmo—per riprendere il volo sui primi zefiri della primavera alle loro nordiche regioni: sarebbe assurdo chiamarli parte della colonia inglese di Malta.

La ristretta cerchia dei veri coloni si tiene separata, da se, sia nelle sue relazioni domestiche che in quelle sociali, non si amalgama per nulla coi maltesi: rari sono i matrimoni misti tra le classe medie o alte;—sono più frequenti quelli tra i marinari della flotta—gente aperta e franca, delle volte carissima d' indole—ed i soldati della guarnigione e le nostre popolane, per lo più figlie di detentori di botteghe di vini e spiriti site principalmente nelle Tre Città sorelle sull' altra sponda che guarda la Valletta. Tali matrimoni però tra simile sorta di gente rade volte danno alla moglie od ai figli, il tono, il carattere, la piegatura—il sentimento in una parola—del capo di famiglia:—al contrario, anzi, i mariti seguono i costumi che la madre maltese apporta nel focolare domestico—e il marito—spessissime volte fa anche sue le abitudini della tenera conjugue—quando non la abbandona coi figli—tenuto dai suoi doveri, o da un capriccio, in terre remote.

Le maltesi sposate ai soldati di reggimenti inglesi sono quelli che più —e spessissimo—s'ingegnano d' imprimere all' umile tetto l' impronta delle abitudini e dei sentimenti del marito;—abitudini e sentimenti che si manifestano fin

dai primi giorni del loro matrimonio,—addio alla faldetta nazionale, vestendosi di abiti tempestati di larghi fiocchi—dai colori dell' iride—e veli coprenti faccie plebee e cappelli usciti di di moda: la popolana maltese che incede a fianco del milite vestito di rosso—e guarda da su in giù alle compagne giacenti scalze sulla soglia delle loro case—sospiranti anch' esse il loro milite rosso—ed incede regina nel suo cappello uscito di moda—la popolana fattasi inglese delle barracche e delle porte militari.—Quando anche camminasse sola per istrada coi nuovi indumenti, non è persona a Malta che non dica: E' la moglie d' un soldato!

Il marinajo inglese è più onesto nelle sue relazioni di famiglia e di amicizia contratte in queste isole, che non il soldato.—Avvezzo alla dura vita di bordo lontano per mesi, se non per anni su strani lidi, il marinajo inglese contrae ad un carattere fermo e deciso, l' espansione di un cuore inchinevole a sensi miti e generosi. Si spargono; nei giorni di libertà, sulle nostre marine e li trovano amici, strette di mano—provocano, non rade volte, risse e pugni coi nativi di queste isole;—pugni e risse che finiscono quasi sempre per essere annegati, messi in oblio nelle tazze di birra e di gin.

Il nucleo delle famiglie inglesi stabilite qui si tengono tutto l' anno chiuse, strette in un ambiente tutto proprio e consono ai propri usi,

alla religione loro; e credono sul serio (ma non hanno tutto quel torto che si vuol loro accagionare, così sono stati educati) che i maltesi— i «natives» a cui egli no sogliono regalar i nomi di «arabs» di «barbarians» e simili—sono una razza troppo inferiore per poter essere ammessa degnamente nei tabernacoli del loro affetto, della loro socievolezza: o se pur qualche maltese é ammesso nei tabernacoli suddetti—novantanove su cento, —egli incontra nel contatto di tale società freddezza che confina col disprezzo—o, al più, per pura convenienza sociale—non una parola affettuosa di più nè una di meno—tutto limitato, compassato.

Per tali cause, per tali sentimenti—le due razze si tengono distanti l'una dall'altra;—e quistione di dignità, di decoro proprio—non ci è da transigere.

V.

Il colonnello Albert Stewart, padre di Tilly, era da tempo stazionato col suo reggimento in queste isole.—Sulla cinquantina, alto e maestoso della persona, indomito nei suoi trasposti, irremovibile nei propositi—portava insite nel suo animo tutti i vizii e tutte le virtù di un vero scozzese.—Preciso sempre ai suoi doveri militari, duro ma giusto coi suoi subalterni, nel suo galateo delle manieri sociali sicuro, fino al fanatismo, della credenza che il Gruppo dell'Isola di Malta e sue Dipendenze, non racchiudesse altro che poche

migliaja di nativi di cui la fisonomia morale e nazionale oscilasse tra l'arabo e l'Europeo, chini, genuflessi a terra da mordere la polvere, al valore della sua spada, all'intrepidezza dei suoi soldati. Avvezzo in sin dalla più tenera età ad una vita zingara nelle molteplici colonie, territorî e stabilimenti sotto la Corona Britannica—sempre adorato dai feticci a dai «coolies» dell'India, dai barbari di Aden—semidio superbo nel valore incontrastato della sua spada, del suo accento ferreo, non avea mai valuto piegare, fin dalla sua venuta in queste isole, i suoi voleri, testardi—impertinenti fino a un certo punto—che i maltesi sono un popolo molto dissimile della carne schiava dei feticci e dei coolies dell'India, di Aden e del Capo di Buona Speranza. Assistendo Steward tuttodi ad esempi di preferenze e di scelte prelibatezze agli inglesi stabiliti in questa possessione contro ogni sentimento di giustizia ed a danno dei dritti e dei privilegi dei maltesi; interpretando l'esclusione di questi ultimi dalle società dei primi come un modo di vedere netto, chiaro, preciso per la salvaguardia dell'onore e della dignità Britannia—agli occhi suoi di militare avvezzo al saluto dei reggimenti, al comando di caserma, agli strascichi schiavi dei barbari di Aden, di Calcutta, di Bombay e di Barbadoes, non scorgea altro in queste isole della Magna Inghilterra che grandi Barracche racchiudenti poche migliaia di intrusi protetti per pietà dalle spade invicibili dei soldati sotto il suo comando—Era in lui questa credenza,

una di quelle debolezze che sogliono ordinariamente formarsi nell'animo dell' uomo, di sua natura egoista—spesso brutale quando si trova in contatto di esseri per posizione politica o sociale inferiori a lui—debolezza che andava gradatamente rinvigorendosi nel suo pensiero a misura che egli, fiero di propria natura, scorgeva l'animo mite e frugale dei maltesi—il loro sincero attaccamento al trono della Regina tanto che tale debolezza prese in lui—dopo pochi anni della sua residenza a Malta—la forma di un secondo naturale, osservando nei nativi poco spirito pubblico —la pieghevolezza a miti consigli, a transazioni, delle volte vergognose, in coloro che si metteano a capo dell'opposizione contro i soprusi ministeriali o del governo locale.

VI.

La famiglia Stewart, il padre, la madre e Tilly loro figlia unitamente ad una vecchia zia—la signora Colling Brook—brutta strega, ma amabile, con sessantacinque anni sulle spalle assute, e molti peccatacci di gioventù, animalendosi nei «drawing rooms» cogli officialotti della flotta—erano ritornati dalla campagna in Città. Missis Colling Brook si era sposata—rimasta, dopo poco tempo, vedova senza figli—essendole morto il marito di tisi. L'unica cosa che ora le rimaneva al mondo era Tilly, figlia di suo fratello. Amava Malta pel suo aere mite, pel cielo azzurro—mai fosche nebbie, o caliginosi crepuscoli stillanti nei

fegati funebri melanconie—come lassù dove si lavora sempre e si crepa per un po di sole, per un po di verde per un ritaglio di respiro : ma più di qualunque altra cosa Missis Colling Brook —che avea molto di mondo—amava queste isole perché, in pochi anni dalla morte di suo marito a San Remo, della pensione che le passava il Governo Imperiale avea messo da parte una bella somma ; perchè vedea lei, Tilly, sua cognata, il Sigr. Stewart, piccole regine e re, tra gli incensi di rispetti dei barbari nativi :—con bei giardini affittati con pochissimo nei piani più ridenti dell'Isola—e la casa d'inverno in città—e il saluto del poliziotto e del soldato—e le sale del palazzo di Sua Eccellenza il Governatore—e quelle del Club, nel quale, sebbene di proprietà dei Maltesi, questi non possono essere ammessi—mai, neppur per sogno !—una rete dorata di esclusivismo, dappertutto, e lei sui troni di una compiacenza intima—che si manifestava sulle sue labbra severe e secche di brutta strega avvezza molto impertinentemente in una dipendenza Britannica. Ad ogni costo non volea mai muoversi dall'Isola—su questo riguardo era stata sempre tiranna con suo fratello. Come !—andare in Inghilterra perdersi in quella folia di milioni, dove non ci sono nativi di una dipendenza—ma il grande e forte popolo inglese che pensa e lotta colla sua immensa fame, colle grandezze fenominali dei suoi tesori—“In Inghilterra !” —ma ci è da perder la testa a questo pensiero—«My dear brother» ripeté per la cente-

sima volta—in un tono risoluto, che non ammette discussioni, la signora Colling Brook a suo fratello—“per perdersi lì, nel mare delle mediocrità—essere guardati appena!”

VII

Il Dr. Benedetto Viani nasceva da una famiglia maltese agiata se non ricca—Sebbene di ingegno perspicace, di cuore mite, d'animo fiero poco dedito alle espansioni, pure non poteva frenare e contenere una debolezza che, delle volte, lo rendeva ridicolo agli occhi dei suoi compagni:—l'ammirazione per gli Inglesi e per tutto ciò che sa d'Inglese: tutto «loro,» manufatture, commercio, belle arti, politica, doti, beltà, —senza eccezione—come una manifestazione di luce ampia in questa valle di lagrime. Cercava di imitarne il gesto, l'andatura, i piccoli nonnulla della vita ordinaria, —magnificava la loro lingua come il suono dolcissimo di arpa tessente preludi ineffabili.—Si meravigliava come il Governo non la imponesse ai Maltesi—in quel caso sarebbe stata una legge di favore a questi.—E d'inverno facea delle lunghe camminate;—e si portava a vedere il Polo, le Corse, le Ginnastiche—i trattenimenti musicali, le produzioni drammatiche, dati per scopo di beneficenza o per uso, consumo e diletto delle mogli, dei figli e delle figlie dei caporali, sergenti e bassi impiegati navali; ed egli vi si recava, applaudendo alle produzioni drammatiche, —alle arie musicali tolte dal «Bow

Bells» o dal «Ladies' Magazine» quella lì era una musica! altro!—quelle produzioni! farebbero, quella e queste, impallidire d' invidia l' Italia coi suoi Capolavori d' arte canora—il suo Teatro drammatico e sociale.

Idler, why lie down to die ?

Better rub than rust.

Hark ! the lark sings in the sky—

Die when die thou must !

Day is waking, leaves are shaking

Better rub then rust *

E si estasiava il giovane Viani all' accento, al modulio della voce che pronunziava questi versi, alla tessitura di note che li ricopriva;—sebbene qualcheduno che conosceva contrapunto ed avea molto udito lo tirasse pel soprabito a non applaudire—perchè la musica era una maledizione la voce della ragazza che cantava un bicchiere fesso, ed il senso dei versi con quello dell'arte che li esprimeva una contraddizione selvaggia.

Non ci era nulla che valga, Viani voleva applaudire.

Avanti !

E forse non ci erano tutti i torti del mondo in questa sua ammirazione per gli inglesi in lui,

* Pigro, perchè ti prostri a morire?—Meglio la lima che la ruggine—Senti!—l'ollodola canta nei cieli—Muori quando tu devi morire—Albeggia ! le foglie tremolano—Meglio la lima che la ruggine.

povero giovane ! Quel po' di ben di Dio che era venuto alla sua casa, alla sua famiglia era tutto dovuto alle industrie, lecite o illecite, cogli inglesi =praticate da suo nonno, dal zio e poi da suo padre—in larga scala o a piccoli ritagli sui vapori mercantili, negli appalti col dipartimento del Genio—ad epoche vene d'oro ;=quelli li erano guadagni, davvero. No !=non avea tutti i torti di crederli i primi fra quanti mortali bazzicano su questa terra.

E in questa pelurie di illusione britanne=nei sogni dorati della sua immaginazione al cospetto delle larve che, incessantemente, senza posa, circuivano nella sua mente, il Dr. Viani si creava gradatamente nuove aspirazioni, rendeasi, per dir così, infelice.

Il pensiero di Tilly venne ad accrescere le sue ansie: sul cassero, dopo che si era sentita tanto male, l'avea trattato, in guanti gialli, se volete=pulitamente, senza la minima corrispondenza di espansione=ma l'avea trattato;=si erano parlati del tempo, del viaggio fatto—della Colonia Inglese di Napoli di Genova, di Roma —e degli ultimi romanzi usciti a Londra.

Il piroscavo gittava l'ancora nel Gran Porto ; —un inchino a lei—che lo corrispose in aria tra la superba e la inpertinentemente spensierata ; la zia Colling Brook, cogli occhiali, ritta in un canto facendo le viste di non accorgersi delle attenzioni del giovane medico.